

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedo.* = *Interrogazione del deputato Vollaro sopra una locazione di diritto di privativa per l'esercizio di pesca nel raggio della fortezza sulle rive del Faro* — *Dichiarazioni dei ministri per la guerra e per la marineria.* = *Relazione di petizioni* — *Su quella di Pavia parlano i deputati Ercole, Pissavini, relatore ed il ministro per la guerra* — *Su quella del comune di Paola, parlano i deputati Del Giudice G., Pissavini, relatore ed il ministro per i lavori pubblici* — *Proposta d'ordine del deputato Lazzaro* — *Relazione sulle petizioni di molti canonici e cappellanie di parecchie cattedrali per l'esonerazione della tassa del 30 per cento sui loro redditi* — *Dichiarazioni del ministro per le finanze e suo annunzio della presentazione di uno schema di legge* — *Parole in appoggio dei deputati Asproni, Lazzaro, Massari, Bonghi, Michelini e Tasca* — *È inviata al ministro* — *Sulla petizione del comune di Roccapalumba parlano i deputati Solidati, relatore, Paternostro Paolo, Di Rudinì, Michelini, Spina e il ministro per l'interno* — *Osservazioni del deputato Michelini in appoggio di quella dei professori Buniva e Canonico di Torino.* = *Gli articoli del disegno di legge per modificazioni alla legge sulla dotazione immobiliare della Corona sono approvati senza discussione.* = *Interrogazione del deputato Fossombroni sulle disposizioni per la continuazione dell'indennità d'alloggio accordata agl'impiegati dell'amministrazione centrale* — *Dichiarazione del ministro per le finanze.*

La seduta è aperta al tocco e 55 minuti.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

SICCARDI, segretario, legge il suato delle petizioni seguenti:

316. Fugliano Domenico, domiciliato coatto nell'isola di Pantelleria, chiede che, ove non reputisi di ridonarlo alla famiglia, gli sia accordato almeno un sussidio sufficiente per campare la vita.

317. La presidenza del Consiglio direttivo della società degli insegnanti di Ravenna invoca provvedimenti per il miglioramento della condizione degli insegnanti elementari, e fa voti che i medesimi vengano anche estesi agli insegnanti delle scuole magistrali e comunali.

CONGEDO.

PRESIDENTE. È accordato un congedo di giorni 20 all'onorevole Molino.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO VOLLARO.

PRESIDENTE. L'onorevole Vollaro ha presentato da più giorni la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto deputato chiede interrogare il ministro per la marina ed, in quanto possa riguardarli, i ministri di agricoltura e commercio e della guerra, sull'avvenuta locazione di un preteso diritto di privativa per l'esercizio esclusivo della pesca nel raggio delle fortezze sulle rive del Faro. »

Onorevole signor ministro, ella è disposto a rispondere subito a questa interrogazione?

RIBOTY, ministro per la marineria. Sì, sì!

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

VOLLARO. La Camera ricorderà la mia interrogazione ai ministri per la marina e l'agricoltura e commercio nella tornata del 19 dicembre 1870.

Quella volta si trattava della *preminenza*, e dell'*esclusivismo* dell'esercizio del diritto di pesca tra i naturali dei comuni di Scilla e di Bagnara. La Camera ricorda che l'onorevole Castagnola, rispondendomi, mi disse che il mal fatto era stato riparato, ed io mi accontentai soddisfatto.

Quest'anno la questione si riproduce sotto diversa forma. Questa volta non si tratta di comuni finitimi, non di questioni tra cittadini e cittadini di diverse comunità, ma tra cittadini del medesimo paese, di una medesima corporazione. Questa volta causa indiretta ne è il ministro della guerra, o meglio la sua amministrazione facente per l'Orfanotrofio militare di Napoli.

Perchè la Camera sappia di che cosa intendo parlare, e perchè, anzitutto, bisogna che i fatti sieno esposti chiaramente, io mi permetterò di leggere ad essa copia di nota che il compartimento marittimo (ed ecco perchè il ministro della marina è in scena, benchè soltanto come organo di trasmissione) dirigeva al delegato sanitario funzionante da capitano del porto, che è un ufficiale doganale, come voi sapete.

La nota porta la data del 12 aprile 1872. È del

compartimento marittimo di Messina. Ha per oggetto: *Pesca del pesce Spada presso i forti di Altafiumara, Torre di Cavallo e Scilla*. Il testo ne è il seguente:

« La capitaneria di porto del compartimento con nota 8 stante, n° 1407, ha scritto ciò che segue:

« Dall'intendenza militare di questa divisione, con foglio 8 aprile volgente, si riferiva a questa capitaneria quanto segue:

« Il signor Galli Gaetano appaltatore per il piazzamento delle guide per la pesca del pesce spada nel raggio dei forti di Scilla e Torre Cavallo, nel circondario di Reggio Calabria, come da contratto stipulato con l'amministrazione militare per conto dell'Orfanotrofio militare di Napoli, ha sporto reclamo a quest'ufficio perchè alcune barche arbitrariamente (dice l'ufficiale scrivente) avvicinandosi sotto le suddette fortezze, dove egli ha il diritto di *privativa*, gli impediscono il libero esercizio dei suoi diritti.

« Siccome un tale inconveniente potrebbe far sì che per lo avvenire non si troverebbe più a chi dare ad appalto tale *privativa* ai prezzi attuali, con danno di quel pio istituto, così mi occorre di pregare la S. V. a volersi compiacere far sorvegliare quelle località, onde sieno tutelati i diritti del suddetto appaltatore.

« Per la sorveglianza nelle località accennate nel suddetto foglio, la S. V. si rivolgerà d'ufficio al delegato, con modi sempre conciliativi, per mezzo delle guardie doganali a tutela dei diritti dell'appaltatore. »

Io invero apprezzo ed ammiro il ministro della guerra. Ho per lui stima particolare. Egli un giorno recherà sollievo alle finanze, quando avrà portata a termine, sorpassando sulle barriere del vecchiume, l'organizzazione della nazione armata al punto da resistere al nemico esterno ed interno. Io, dico, ho tutto il rispetto per lui. Quindi debbo ritenere che, preoccupato di questa grave questione, egli non ha potuto prevedere la portata ove questo contratto poteva arrivare. Ciò che mi duole, è di non vedere qui il presidente del Consiglio dei ministri, cui spetta la sorveglianza sulla sicurezza dello Stato, la tutela generale dell'ordine pubblico. Egli che ha certe volte (e, ripeto, mi duole non sia qui) colla sua pubblica sicurezza, due pesi e due misure. Egli che cerca e trova in ventiquattro ore i ladri dei denari dell'onorevole Minghetti, e che non trova, quantunque si sia agitata, in dieci mesi, i ladri dell'onorevole Tasca, avrebbe dovuto avvertire il suo collega della guerra, e dirgli: ma, badate che affittare il piazzamento di guide nelle fortezze dello Stato può produrre che, siccome questé guide non possono essere nè una nè due durante questa pesca di più mesi, e quindi quelli che le collocano possono tramutarle in compagnie, è niente difficile che dalla vicina Malta vi si introducessero, a proposito di pesce spada e di pesca, di *quegli onorevoli* che altra volta quella provincia, armata mano, ha dovuto buttare in mare.

Fatto è, o signori, che questa questione, la quale

pare piccolissima, che pare niente, racchiude in una questione di libertà commerciale una questione internazionale ed una questione di esercizio di diritto naturale.

Comincio da quest'ultima. Il mare a chi appartiene? Meno la zona appropriata, signori, il mare è di tutti, cioè di nessuno in particolare. Quindi, se io pescassi in mare fuori della zona appropriata, pescerei in luogo che, essendo *nullius, cedit primo occupanti*.

Questione internazionale. Ma vi sono i trattati, signori. Egualmente nelle acque di Scilla, egualmente nelle acque di Bagnara, sotto il forte di Altafiumara, sotto il forte di Torre del Cavallo, l'olandese, l'americano, il francese, chiunque appartenga a nazione con cui abbiamo trattati, fuori della zona appropriata, ha il diritto di pescare, quando è munito della relativa patente, come viceversa il nostro marinaio ha il diritto d'andar a pescare sulle coste degli altri paesi reciprocamente. Ed io non vorrei che venisse a questo riguardo riprodotta la questione che venne iniziata l'anno scorso a proposito della pesca del corallo nelle acque di Scilla, nè vorrei che si ripetesse come quella per la pesca del baccalà sui banchi di Terranova tra l'America e l'Inghilterra.

Questione di libertà di commercio. Signori, a che titolo esigiamo noi l'imposta, quando una classe di cittadini ha il diritto di esercitare la pesca *con privilegi*, ed un'altra no? E questa volta, è strano, è l'intendente militare che proclama il principio, accorda la *privativa*. Il Parlamento non esiste, si sopprimono le *privative* e si concedono da chi? Da un'autorità subalterna. Questione di libertà. A che questo privilegio, signori? A Scilla, dove vi era il principe, il barone, c'è forse il signor Galli che indirettamente pensa che possa sostituirlo e che lo rimpiazzi?

Mi spiegherò più chiaro: e qui entro nel merito della questione. Debbo però dire che il ministro della guerra è stato causa indiretta di questo fatto. Egli ne è stato causa indiretta, perchè non appaltò che il diritto di piazzare delle guide. Ma il diritto di piazzare delle guide sopra punti altissimi trae seco il diritto alla *privativa*, all'esclusivismo dell'esercizio della pesca. Ora, signori, voi comprenderete di leggeri che non potè mai essere nella intenzione del ministro della guerra di accordare un tale diritto.

Ma disgraziatamente in quest'affare pare che sia riprodotta la scena di Satana e Cristo quando sul monte gli disse: guarda a dritta e sinistra quanto tu vedi, io tutto ti darò.

Diffatti, con la concessione del diritto di piazzare le guide e l'interpretazione data a questo diritto dalla intendenza militare di Messina, si pretende che per quanto guardino le guide a dritta e sinistra, a tramontana o mezzogiorno, all'occaso, nessuno potrà andare a pescare, nè inglesi, nè francesi, nè italiani; è mare chiuso. Ecco quale è la condizione delle cose.

Ma, signori, pare possibile che nel 1872, dopo quasi un anno da che ho dovuto da questi banchi rivolgere un'interrogazione perchè la legge riprendesse il suo impero, perchè i cittadini esercitassero liberamente i loro diritti, io debba, alla mia volta, ritornarvi sopra, e questa volta per combattere un *privilegio* che si risolve in un dazio che non ha la paternità dell'onorevole Sella?

Infatti Galli, che ha il diritto di sublocare, ha diviso il tratto di mare guardato dalle sue guide in trattolini di 500 a 600 metri usabili solo da chi possiede le sue lettere di marca, e quindi avviene che in tre chilometri e mezzo di mare non vi sono che 15 barche autorizzate che esercitano la pesca, e le altre no: e quindi 200 famiglie cui è vietata, che debbono, se vogliono esercitarla, pagare le lettere di marca, il permesso del signor Galli. Signori, pare che la cosa è seria ed io amo credere e spero che il signor ministro dirà a quel tale ufficiale, segnatario della nota che vi ho letta, che avendo egli sanzionato in un atto pubblico cosa che passa sopra la legge, che passa sopra il Parlamento, che passa sopra l'autorità del suo capo, egli non ha fatto il suo dovere, perchè ha fatto ciò che non era di sua competenza, ed ha violato la legge.

Io mi lagnai l'anno passato, che in tale questione un tantino il ministro d'agricoltura e commercio si era immischiato, perchè si trattava di competenza del ministro della marina. Questa volta io debbo dire che l'immistione viene dal ministro della guerra. Trattandosi di pesca, e trattandosi del diritto di piazzare le guide a questo oggetto, almeno almeno s'avrebbe dovuto mettersi d'accordo col ministro della marina, perchè la legge fosse rispettata anzichè sprezzata e, senza sua volontà, debbo dire vilipesa.

E soggiungo che queste successive innovazioni producono cattivissimo effetto nel nostro paese, poichè il nostro basso paese non apprende la libertà e non la sente solo teoricamente, ma la sente e l'apprezza in quanto che, lo ripeto per la terza volta in questa Camera, in fine dell'anno facendo i conti colle sue scarselle, trovi qualche cosa di risparmiato e messo in serbo, per cui egli protesta e dice che il vostro Governo non è dissimile, anzi che è peggio di quello che prima esisteva. Egli dice: allora c'erano i baroni, adesso c'è il signor Galli che è peggior di loro.

Qui pongo fine al mio dire, sperando che giustizia sarà resa a quei cittadini, e che il regno della libertà, della eguaglianza e della legge sarà ripristinato e tosto. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

RICOTTI, ministro per la guerra. Prima di rispondere categoricamente alla domanda fatta dall'onorevole Vollaro, mi permetta la Camera che io le ricordi in breve come si procede alla pesca del pesce spada, per quanto io ne sappia, lungo il Faro.

Questa pesca si fa in modo tutto suo particolare, stabilendo, cioè, sulla riva attigua dei punti elevati di

dove il marinaio indica la presenza del pesce. Due dei punti per ciò prescelti sono appunto quelli dei forti di Scilla e di Torre-Cavallo, di proprietà demaniale ed occupati per ragioni di servizio militare.

Ora molti sono quelli che fanno all'amministrazione militare domanda di introdursi nel forte per stabilire il loro punto d'osservazione.

Ma trattandosi di proprietà demaniale, si è da un'epoca assai remota, ossia fin dal 1819, dovuto aprire un appalto in proposito, e ciò fu fatto, oltre alla ragione d'interesse pubblico, anche per considerazioni disciplinari e di precauzione. È chiaro infatti che non si può permettere a tutti di penetrare liberamente in un sito chiuso, armato e di proprietà militare.

Detto appalto, rinnovabile di quattro in quattro anni, veniva ora appunto a scadere nel giugno del corrente anno, epperò nel febbraio ultimo scorso fu aperto il nuovo concorso, ma non già pel diritto di pesca, bensì ed unicamente per concedere la facoltà di stabilire le guide che servono ad essa pesca nei forti di Scilla e di Torre-Cavallo. Questo appalto è stato aperto sul prezzo di 400 lire ed andò per due volte deserto.

Dietro questo risultato, come è prescritto dai regolamenti di contabilità, si venne a trattative private, e vi fu un certo, mi pare, Galli il quale avendo accettato l'appalto a 400 lire, fu con lui stretto il contratto. Ma, come ripeto, in questo contratto, per quello che io ne so, non è accordato alcun speciale diritto di pesca, ma quello soltanto di stabilire guide nel forte.

Da quanto però venne esposto dall'onorevole Vollaro, parrebbe invece che per parte dell'ufficiale d'intendenza di Messina siasi erroneamente interpretato il senso e la portata dell'appalto, aggiungendo al privilegio di stabilire guide, quello anche d'impedire alle barche di far la pesca nei dintorni, sui quali il Governo, e meno ancora il Ministero della guerra, non ha diritto alcuno.

Qui adunque non può esservi stato altro che un equivoco derivante da mala interpretazione del contratto. Se io ne fossi stato prima informato, avrei subito domandato opportune spiegazioni, ma mi riservo di farlo tosto, e di disporre in proposito, quando veramente, come penso, non si tratti che di rettificare un equivoco nel quale sia forse caduta l'autorità militare.

VOLLARO. Dopo le spiegazioni dell'onorevole ministro non ho da far altro che attendere la revoca della lettera dell'intendenza di Messina, e mi dichiaro perfettamente soddisfatto.

MINISTRO PER LA MARINERIA. In quanto al fatto accennato dall'onorevole Vollaro di prepotenze, direi, esercitate dal signor Galli contro gli altri pescatori della località, devo dichiarare che al Ministero della marina non è venuta nessuna lagnanza in proposito. Se l'onorevole Vollaro avesse avuto la bontà di informarmi di questo fatto qualche giorno prima, avrei tosto assunto informazioni e dati gli ordini onde que-

sti abusi fossero cessati, perchè io intendo fare rispettare la legge in tutto il suo rigore.

VOLLARO. Debbo dire all'onorevole ministro che il Galli non fa pressione direttamente, ma indirettamente arriva a fare una pressione, come si dice, in guanti gialli, con cui si impedisce alle altre barche di andare così a pescare. Egli ai suoi affiliati suddivide il tratto di mare da Altafiumara a Scilla in zone e subloca queste zone, quindi impedisce agli altri la pesca in quelle acque; egli, con una creduta autorizzazione di un ufficiale subalterno del ministro della guerra, è giunto ad ottenere ciò che il ministro della marina ignora, ed è arrivato così per la via torta al privilegio, alla privativa di Latona. Ecco come sta la cosa; chè, se fosse altrimenti, io mi sarei fatto un dovere, a nome di una frazione singolarissima ed importante dei miei elettori, di sporgere un reclamo al ministro della marina e sarei sicuro che egli mi avrebbe subito resa quella giustizia che l'onorevole Riboty enunzia. Ora è prevenuto.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

LANDUZZI. Domando la parola per una interrogazione.

PRESIDENTE. Qualunque interrogazione deve essere presentata prima per iscritto al banco della Presidenza.

Invito il relatore Pissavini a venire alla tribuna per riferire sulle petizioni.

PISSAVINI, relatore. Colla petizione segnata col numero 12,454 De Palma Salvatore, di Pozzuoli, provincia di Napoli, già applicato ai soppressi Consolati di marina, fa istanza affinchè nel computo della pensione gli siano anco valutati i servizi prestati nella qualità di cancelliere presso la deputazione di sanità, e che questa norma venga applicata a favore dei suoi colleghi delle provincie meridionali.

La Giunta, dopo un accurato esame di tale petizione, non ha riscontrato nella decisione della Corte dei conti, contro la quale il petente reclama, nè una flagrante violazione di legge, nè una meno retta interpretazione della medesima nella liquidazione della pensione di riposo spettante a Salvatore De Palma, e concorrendo quindi pienamente nel giudicato emesso dalla Corte dei conti, che non si può ritenere come servizio utile quello prestato in un pubblico ufficio non retribuito dallo Stato con stipendio fisso, vi propone sopra questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si intendranno approvate le conclusioni della Commissione che sono per l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n° 12,454.

(Sono approvate.)

PISSAVINI, relatore. A nome della Giunta mi riservo di riferire in altra tornata sulla petizione 12,585 degli abitanti di Montù Beccaria, poichè sto attendendo altri documenti che potrebbero indurre la Giunta a variare le conclusioni prese sulla medesima.

Demolizione delle fortificazioni di Pavia.

PISSAVINI, relatore. Colla petizione 12,772 la Camera di commercio ed arti della provincia di Pavia, la Giunta municipale di detta città e quella dei Corpi Santi pure di Pavia, si rivolgono alla rappresentanza nazionale perchè si compiaccia invitare il ministro della guerra a rendere completa la demolizione di quelle fortificazioni, o quanto meno a sospendere gli effetti delle servitù militari sui terreni interposti ai fortilizi, salvo tuttavia a corrispondere in questo caso un equo compenso a proprietari dei fondi.

La Giunta non esitò a riconoscere che le fortificazioni di Pavia, le quali furono attivate dopo il 1859, allo scopo di provvedere sempre più alla difesa territoriale, sono, ora che si è ottenuto il Quadrilatero, riputate affatto inutili, e destituite di ogni plausibile motivo di esistenza per concorde giudizio di tutti. Che tale inutilità è pure implicitamente riconosciuta ed ammessa perfino dall'autorità militare, siccome quella che nel decorso quinquennio, non tenendosi paga di disarmare i fortilizi, fece altresì vendere ai pubblici incanti tutto il materiale mobile e quasi tutti gli edifici sorgenti contro le linee, lasciando così senza alcuna sorveglianza e custodia i terrapieni, i quali o sono già caduti in rovina o sono ben prossimi a sfasciarsi.

Che dal fatto della demolizione degli edifici e della incuria dei terrapieni si ritrae quanto meno la convinzione della autorità militare circa l'inutilità di queste fortificazioni e circa la nessuna probabilità che essi si possano riattivare.

Che quindi occorre toglierle quanto più presto sia possibile, affine di reintegrare la possidenza nel completo godimento della sua proprietà, e restituire agli esercenti industrie e commercio il libero uso di una zona di terreno che grandemente si presta agli scopi industriali e commerciali.

Per tutte queste ragioni, la Giunta vi propone l'invio di questa petizione al ministro della guerra, e voi, spero, accoglierete tale conclusione, ove per poco vogliate richiamare alla vostra mente le disastrose vicende che dovettero subire i possidenti della zona soggetta ai fortilizi per effetto della legge vigente sulle servitù militari, la quale, limitando in modo assoluto le proprietà altrui senza un proporzionato compenso agli interessati, non sembra armonizzare nè coi principi di giustizia, nè colle disposizioni contenute nell'articolo 46 della legge sulle espropriazioni.

Che se vorrete pur rammentarvi che la zona gravata della servitù militare, estendendosi ad un raggio di

circa due miglia dalla città, reca grave danno agli interessi dell'industria e del commercio, che dal rigore della legge sono compromessi e sacrificati, io mi convinco sempre più che farete buon viso alle conclusioni della Giunta, inviando al Ministero della guerra la petizione in discorso.

ERCOLE. Non solo io approvo le conclusioni testè presentate dall'onorevole Pissavini su questa petizione, che mi auguro di vedere altresì accolte dall'onorevole ministro della guerra e dalla Camera, ma io profitto di questa circostanza per fare un eccitamento allo stesso ministro della guerra in ordine allà legge del 1859 sulle servitù militari, che, come è noto alla Camera, non è in vigore in tutta l'Italia.

L'onorevole ministro della guerra, che ha già fatto tanto nell'interesse del paese, io spero che sentirà la necessità di proporre una legge *unica* sulle servitù militari.

La Camera dei deputati non ha avuto mai occasione di occuparsi di questa importante questione, perchè la legge fu presentata nel maggio del 1858 solamente al Senato che l'adottò, previe alcune giuste osservazioni di parecchi membri eminenti di quel consesso, e quindi pubblicata dall'onorevole La Marmora, in forza dei pieni poteri, il 19 ottobre 1859 nelle provincie subalpine e nella Lombardia; ma nel resto d'Italia, per quanto io sappia, vi sono tuttora delle disposizioni speciali, le quali regolano questa materia.

È tanto più importante che l'onorevole ministro della guerra si occupi di questa bisogna, in quanto che le nostre Corti sono dissidenti. Per esempio, la Corte di Ancona ha giudicato, nel marzo 1868, che per gli articoli 11 e 19 della sopra citata legge sulle *servitù militari* i proprietari dei terreni posti in vicinanza alle fortificazioni e nella periferia delle diverse zone, allora solo hanno diritto ad indennità, quando si tratta di danni materiali, per esempio di taglio di piante o di demolizione di fabbricati, non quando si tratta del solo deprezzamento che i fondi risentono per le *servitù militari* alle quali sono soggetti. Invece la Corte di Milano, per quanto mi risulta, andò in altra sentenza, e la Corte di cassazione di Torino non ha ancora pronunziata l'ultima parola.

Questa questione fu grandemente agitata in Francia, dalle cui leggi sulle *servitù militari* fu tratta la nostra, perchè, come è ben noto alla Camera, la nostra legge del 1859 si informa precisamente al regolamento emanato in Francia nel 1853, regolamento che esagera eccessivamente il dominio eminente del Governo sui fondi dei privati.

A questo proposito, dirò ancora che i giureconsulti sono divisi, come sono divise le Corti. Hanno taluni negato il diritto alle indennità *pel solo deprezzamento dei fondi*, come lo negarono il Consiglio di Stato francese nell'affare Holker e la Cassazione del Belgio nel 1845; al contrario, altri sostengono che anche pel

solo deprezzamento dei fondi vi sia luogo a indennità. Quindi io spero che la Camera risolverà questa questione, non ispirandosi soltanto ai principii, che hanno prevalso in Francia e nel Belgio, ma facendo rispettare le proprietà dei privati, come molte altre savie legislazioni e nostre e straniere.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non ho nessuna difficoltà ad accettare l'invio proposto dalla Commissione; epperò prenderò in serio esame la petizione del municipio di Pavia sull'applicazione della servitù militare intorno a quella piazza forte. Solamente sopra le ragioni esposte dall'onorevole relatore, il quale ha dichiarato, in modo assoluto, come Pavia non abbia più nessuna importanza militare, tanto è vero che già le sarebbe stato tolto l'armamento dall'autorità militare, e lasciata in pieno abbandono, mi occorre osservare che il Ministero della guerra ha bensì da qualche anno in qua mostrato col fatto di anettere poca importanza alla posizione fortificata di Pavia; tuttavia, prima di abbandonarla definitivamente e distruggere i ripari, voleva attendere che la Commissione di difesa prima, e poscia il Parlamento, si fossero pronunciati esplicitamente sopra il sistema generale di difesa dello Stato, e trarre da ciò la norma alla sua condotta quanto alla piazza predetta. A quale punto si trovino le cose relativamente a questa questione la Camera non lo ignora.

Il Ministero ha presentati i suoi progetti; intorno ad essi lavora la Commissione parlamentare, la Camera sarà quanto prima, come spero, chiamata a discutere su tale argomento, ed allora si decideranno in modo definitivo le sorti delle fortificazioni di Pavia. Ciò nondimeno io accetto ben volentieri l'invio al Ministero di questa petizione onde possa essere esaminata, atteso che sia mia intenzione di non cagionare danno a Pavia, finchè dura la sua posizione incerta rispetto al sistema generale di difesa.

In quanto all'osservazione dell'onorevole Ercole, essa è certamente fondata, stando nel fatto che la legislazione nostra attuale non è per anco unificata per quanto riguarda la materia delle servitù militari, le quali continuano ad essere regolate in modo diverso e secondo le diverse leggi che vigevano negli antichi Stati.

La legge del 1859, che è quella applicata nel tempo dei pieni poteri fu estesa semplicemente al territorio dell'antico Piemonte e della Lombardia; tutti gli altri Stati annessi nel seguito conservano tuttora le loro leggi antiche. Ma queste leggi sostanzialmente non differiscono gran fatto fra di loro, nè si presentano gravi difficoltà nella loro applicazione. Con tutto ciò riconosco ed ammetto la necessità di venire anche su questa materia ad una unificazione legislativa.

Un progetto di legge tendente a questo fine fu già da qualche anno votato dal Senato, ma non essendo poi stato discusso da questa Camera, le cose rimasero nello

stato di prima. Più tardi, cioè nel 1863 o 1864, lo stesso progetto fu riprodotto dal Ministero e nuovamente discusso e votato dal Senato; ma, chiusasi poco dopo la Sessione, anche allora non potè venire innanzi alla Camera dei deputati. Nella Sessione successiva si ripresentò di bel nuovo la legge al Senato, ma non ebbe l'onore della discussione nè in quello nè in questo ramo del Parlamento. Pare che questa legge abbia proprio dinanzi a sè molte difficoltà per approdare.

Ciò nonpertanto io prendo impegno di occuparmene e di ripresentare apposito progetto quanto più presto mi sarà possibile.

ERCOLE. Io aveva chiesta la parola unicamente per prendere atto delle dichiarazioni del ministro della guerra e ringraziarlo delle buone disposizioni che ha manifestate, di presentare, più presto che gli sarà possibile, una legge che regoli le *servitù militari* in tutto il regno.

Vorrei ancora pregarlo che desse incarico ai compilatori di quella legge di conformarsi, non solamente ai principii della legge di Francia e del Belgio, ma di prendere altresì a norma le leggi degli altri Stati che, come dissi, sono più liberali e più favorevoli alla proprietà.

Naturalmente ognuno di noi, a suo tempo, potrà esaminarla; ma, trattandosi ora di compilare un progetto di legge, il signor ministro deve esso il primo ispirarsi a tutte le varie leggi che regolano questa materia e render così più facile il compito del Parlamento.

PISSAVINI, relatore. Sono lieto che l'onorevole ministro della guerra abbia accolte le conclusioni della Giunta, e confido che vorrà studiare la questione non solamente per quanto riguarda le fortificazioni di Pavia, ma vorrà eziandio estendere i suoi studi alle fortificazioni erette in vicinanza di altre città dello Stato ed ora affatto abbandonate.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate.)

Colla petizione 12,773 Schiari Nicodemo ed altri abitanti di Rovereto, mandamento di Carpi, rivolgono istanze per ottenere un'indennità dei danni patiti per la rottura di un argine del fiume Secchia, succeduta nello scorso ottobre.

La Giunta, per quanto compiangia la sorte toccata a questi abitanti, ha dovuto riconoscere che lo Stato non è un istituto di beneficenza, e quindi, col più vivo rammarico, propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, non senza però incoraggiare i petenti a rivolgersi al ministro dell'interno il quale può venire in loro soccorso coi fondi all'uopo stanziati nel suo bilancio.

(La Camera approva.)

Colla petizione 12,818 cinquantasette impiegati catastali rinnovano la domanda di venire equiparati al personale delle altre amministrazioni, e fanno istanza che per intanto siano loro corrisposte le stesse inden-

nità assegnate ai loro colleghi staccati presso altre amministrazioni.

Quando si discusse in seno alla Giunta la petizione di questa benemerita quanto infelice classe d'impiegati vennero emesse due distinte e diverse opinioni.

Gli uni, tra cui schieravasi chi ha l'onore di riferire, sostenevano che dovesse essere inviata al ministro delle finanze, perchè facesse luogo ai ben giusti e fondati reclami dei petenti. Gli altri invece, vedendo che l'onorevole ministro delle finanze si preoccupò già della precaria loro sorte, e non omise di destinare già una gran quantità di questi impiegati presso altre amministrazioni dello Stato, e persuasi che egli vorrà dare una stabile posizione anche a quei pochi che ancora attualmente si trovano presso la direzione del catasto in Torino, erano d'avviso che fosse inviata agli archivi.

Prevalse questa ultima opinione, ed io, a malincuore, la sottopongo per dovere d'ufficio alla vostra approvazione.

Però non posso astenermi, in vista dei lodevoli servizi prestati dagli impiegati catastali, di pregare l'onorevole Sella perchè provveda ad equiparare questi solerti impiegati alle altre amministrazioni, dando loro una posizione (*Segni di assenso del ministro per le finanze*) colla maggior possibile sollecitudine.

(La Camera approva le conclusioni.)

Colla petizione 13,086 Ravera Lorenzo, delegato mandamentale d'Asti per la società degli insegnanti, ed altri 21 maestri domandano che si provveda al miglioramento degli stipendi dei maestri e delle maestre elementari; che siano pareggiati, nell'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, agli impiegati governativi, e che si curi alla sollecita esecuzione della legge Casati 13 novembre 1859, anche nella parte che riguarda il Monte delle pensioni.

A nome della Giunta, ritiro le conclusioni che si erano prese dapprima sopra questa petizione, e prego la Camera a volerla inviare alla Commissione che dovrà esaminare il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sul Monte delle pensioni, appena sarà nominata dal Comitato.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione numero 13,086, anzichè essere inviata agli archivi, come prima era stato proposto, sia trasmessa alla Commissione che dovrà essere nominata per riferire sul progetto di legge per le pensioni ai maestri elementari.

Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Costruzione di una banchina nella rada di Paola.

PISSAVINI, relatore. Colla petizione numero 13,433 il sindaco e 201 cittadini di Paola si rivolgono ai rappresentanti della nazione, perchè vogliano provvedere che venga stanziata nel bilancio dello Stato la somma

necessaria per la costruzione di una banchina nella rada di Paola.

La Commissione ha dovuto riconoscere che i lavori invocati colla presente petizione sono appunto compresi fra quelli dei porti di quarta classe, i quali, per disposizione della legge 20 marzo 1865 e del regio decreto 17 marzo 1866, debbono essere a carico dei comuni interessati, e soltanto, ove occorra, sussidiati dallo Stato.

Non constando quindi alla Giunta che siansi a tale riguardo esaurite tutte le pratiche previste dalle vigenti leggi per ottenere questo concorso dello Stato, la Giunta si trovò nella necessità di proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE G. Io sono dolente di dovermi opporre alle conclusioni dei miei onorevoli colleghi della Giunta, ma spero che le ragioni che io addurrò varranno a far rivivere i membri della medesima sull'ordine del giorno puro e semplice che hanno proposto intorno a questa petizione, accettando invece l'invio al ministro dei lavori pubblici che io propongo.

Questa questione della banchina nella rada di Paola è una vecchia questione che da molti anni è stata oggetto di discussione in Parlamento. L'anno scorso, quando io chiesi l'urgenza di questa petizione, ricordai che, fino dal 1863, essendo ministro dei lavori pubblici l'onorevole Menabrea, quel giudice competentissimo ed autorevole conveniva, non solo della suprema utilità per la provincia di Cosenza, ma, sotto certi rapporti meritevoli della più seria considerazione, della utilità per lo Stato medesimo che una banchina venisse costruita nella rada di Paola.

Nel 1868, a proposito di una petizione della Camera di commercio di Cosenza, ci fu un'ampia discussione nella Camera sulla banchina da costruirsi nella marina di Paola.

L'onorevole Donato Morelli, che sono dolente di non vedere al suo posto, combattè allora strenuamente onde ottenere l'invio della petizione al Ministero in contraddizione delle conclusioni della Giunta, la quale proponeva invece l'invio agli archivi.

Io non ripeterò tutti gli argomenti che il dotto onorevole mio amico personale Morelli espose allora minutamente per convincere la Camera dell'urgenza della costruzione della banchina. Io deploro che al più gran numero dei miei colleghi non sia mai accaduto di recarsi in quella lontana provincia per convincersi delle difficoltà delle comunicazioni che hanno coi grandi centri quelle importantissime popolazioni, il cui commercio comincia oramai ad essere generalmente noto quanto sia considerevole e rilevante. Epperò voglio riferire alla Camera un fatto accaduto a me l'anno scorso, il quale, ripetendosi spessissimo, varrà, spero, a dare un'idea della desolante verità di quanto

asserisco, ed è che dovetti impiegare ben quattordici giorni per andare da Napoli a Paola, sbalestrato due volte a Messina e tornando indietro una volta a Napoli, appunto perchè in quella rada ogni piccolo vento che spiri, per poco che il mare sia grosso, è tolto alle navi di una certa portata di potere appredare e di poter fare le loro operazioni.

Dunque questa questione della povera banchina di Paola, della cui gravità ed importanza tutti convenono, ha però la sventura di essere sempre, ora per un verso ed ora per un altro, sepolta e di non potere mai, ad onta di qualunque sforzo, riuscire ad essere cavata fuori dallo *statu quo*. Nella discussione dell'8 marzo 1868 il relatore della Commissione proponeva l'invio agli archivi, in considerazione che, trattandosi di una faccenda tuttora nel corso suo regolare, la Camera non poteva pronunziarsi, e per conseguenza non vi era risoluzione diversa da prendere.

Ma d'allora in poi mi pare che questa faccenda ha camminato un po'. Il municipio di Paola e la provincia hanno fatto quello che potevano per ottenere che la costruzione della banchina si avviasse a divenire un fatto compiuto. Io ho presenti gli elementi che sono stati mandati al Ministero, cioè la planimetria, la pianta dell'imbarcatoio, la sezione longitudinale e la sezione trasversale dell'antemurale, la stima dei lavori, il capitolato d'appalto, la copia del voto del Consiglio superiore, il progetto dell'ingegnere capo Guerrieri, ecc.

Si è cercato in seguito di costituire il consorzio, come occorreva a termini di legge, essendo il porto di Paola di quarta classe, ed il consorzio si è costituito. Quali altre difficoltà dunque esistono ancora? Ma concesso pure che ve ne siano, desse non possono essere che di ordine secondario, e queste colla buona volontà del ministro possono di leggeri essere superate. Ed è appunto per questo, perchè egli abbia in un voto della Camera lo addentellato a mettere in atto questa sua buona volontà, che io propongo l'invio a lui della petizione; laddove l'ordine del giorno puro e semplice, ad onta di qualunque benigna dichiarazione, non equivarrebbe se non se ad un ricacciare nel dimenticatoio questa bisogna.

In sostanza a me pare che altra difficoltà non resti oltre quella che fu sollevata l'8 marzo 1868 dal ministro Cantelli, il quale trovava di non poter accettare l'invio di questa petizione, in quanto che non era bene definito se il Ministero fosse proprio chiamato a dare un sussidio a questa costruzione. Quindi egli chiedeva che si mandasse la petizione agli archivi, nel senso che avesse ad esser tenuta presente nella discussione d'una relativa legge, in occasione della quale il Governo, dopo essersi persuaso dell'impotenza del consorzio di compiere da sè i lavori, non avrebbe mancato di proporre di venirgli in aiuto col necessario sussidio.

Ma ecco decorsi quattro mesi da che la petizione fu inviata agli archivi, e durante questo tempo si sa che il municipio di Paola e la provincia di Cosenza hanno fatto il possibile per raggiungere lo scopo tanto desiderato. Qual prova migliore si aspetta per vedere che il consorzio è di per sè insufficiente, e che quindi il Governo farebbe opera saggia e patriottica ad assegnare il competente sussidio.

Intanto, siccome la questione è un po' vecchia, e quindi naturale che i deputati che non se ne preoccupano particolarmente non abbiano più presenti le vere condizioni delle cose, e sentendo parlare di banchine ed opere simili, suppongano che la spesa chi sa di che portata sia, credo utile dichiarare che tutta la costruzione della banchina non importa che la spesa di 500 mila lire presso a poco, e quindi la parte di concorso riservata al Governo sarebbe appena di 160 o 170 mila lire.

In questo rincontro io sono lieto che il Ministero dei lavori pubblici sia retto attualmente dall'onorevole Devincenzi, il quale con lodevole solerzia mostra finalmente davvero di volere sviluppare e dar incremento ai lavori pubblici, e che nel tempo stesso credo sia in grado, per personale conoscenza, di poter dichiarare se le condizioni di quella provincia non sieno davvero, come io asserisco, tanto miserevoli e per ciò appunto meritevoli che qualche cosa pur si faccia per essa.

Io chiederei ancora, se lo vedessi presente, l'appoggio dell'autorevole parola dell'onorevole Peruzzi, inquantochè ricordo che, quando fu ministro dei lavori pubblici, sortagli la felice ispirazione di andar a fare una corsa in quelle lontane provincie, approdò a Paola e non potè non persuadersi della verità di quelle cose che io sono andato esponendo.

Ora, essendo le cose in tale condizione, la Commissione avendo creduto di proporre l'ordine del giorno puro e semplice, perchè il comune di Paola e la provincia di Cosenza non hanno fatto tutto quello che dovevano fare, il ministro Cantelli altra volta avendo dichiarato di non poter accettare l'invio della petizione semplicemente perchè non era ancora ben provato se il consorzio sarebbe o no bastato da solo alla costruzione del lavoro, ora, dico che, se non mi lusingo vanamente, ho dimostrato a che punto se ne stia, e che il non breve decorrere di quattro anni ha dovuto valere a far penetrare nell'animo di ognuno l'esatto apprezzamento delle cose, io mi auguro che tanto l'egregio relatore della Giunta, quanto l'onorevole ministro non vogliano opporsi all'invio di questa petizione.

E mi affretto ad aggiungere una spiegazione, perchè la mia proposta, premendomi che venga accolta, abbia ad incontrare il minor numero possibile di difficoltà.

Io so le conseguenze che porta l'invio di una petizione al ministro, epperò restringo la mia domanda alla espressione del modesto desiderio che questa petizione

sia mandata al ministro dei lavori pubblici affinchè egli col suo riconosciuto buon volere studi la cosa, le dia un impulso efficace che per la sua autorità valga ad eccitare, qualora ne sia il caso e realmente non siasi ancora fatto tutto, gl'interessati e le autorità locali, e nel tempo stesso si dia premura di proporre quel sussidio che ormai mi pare incontestabilmente provato essere necessario, perchè la costruzione di una banchina nella rada di Paola, e nello interesse della provincia ed anche in quello dello Stato, cessi una buona volta di essere un desiderio e divenga un fatto.

DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici. Riconosco io pure l'importanza di uno sbarcatoio in Paola; tutte quelle marine si trovano in una condizione infelicissima di navigazione. Fino dal 1867, se non erro, si presentava al Ministero un progetto di sbarcatoio il cui importo era di 498,000 lire, e questo progetto veniva approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ma siccome si trattava di un porto di quarta classe, le cui opere, come sa l'onorevole Del Giudice, devono essere determinate ed eseguite, non già dal Governo direttamente, ma dal consorzio dei comuni interessati. così a questi spettava il decidere se volessero o non volessero eseguirle, e sostenere la spesa necessaria.

Ed infatti il prefetto, d'accordo colla deputazione di quella provincia, sino dal 1868 fu sollecito ad invitare i comuni perchè si riunissero in consorzio a questo scopo; ma essi prima di deliberare volevano che il Ministero assicurasse preventivamente quale somma lo Stato avrebbe dovuto contribuire.

Ora, prescrivendosi dalla legge dei lavori pubblici che solamente nel caso dell'insufficienza dei mezzi del consorzio lo Stato può dare un sussidio, così non era possibile prendere un impegno, fino a che non si conoscesse di quali somme potessero disporre gl'interessati. Perciò dal Ministero si insisteva che prima i comuni deliberassero di eseguire l'opera per poter poi domandare al Parlamento il fondo per il concorso governativo.

Il Ministero non ebbe altre informazioni dalla prefettura dopo il 1868.

Nel 1868 il prefetto scriveva che la maggioranza dei comuni si rifiutava di far parte del consorzio. Che fare in queste condizioni?

Da parte sua il Governo non si rifiuterà sicuramente dal rivolgere nuovi uffici al prefetto, affinchè faccia intendere ai comuni la grande utilità, anzi la necessità di riordinare il porto di Paola, dotandolo di banchine. Speriamo che i comuni se ne vogliano persuadere, e si riuniscano in consorzio. Una volta che saranno riuniti in consorzio e che si veda di quale somma possano disporre, sarà il caso di decidere se il Governo debba dare un sussidio ed in quali limiti.

Nelle condizioni attuali il potere esecutivo non ha altra facoltà tranne quella di sollecitare l'autorità che

rappresenta il Governo, cioè il prefetto, a cercar modo di riunire in consorzio i comuni.

Per quanto mi concerne, vedrei sempre con piacere che le banchine di Paola si facciano. Spero che quei comuni comprenderanno l'importanza dell'opera, e che l'onorevole Del Giudice, cui tanto preme il bene di quelle provincie, vorrà cooperare colla sua influenza per eccitarli a fare quanto il loro interesse e la legge richiedono dalla loro iniziativa.

DEL GIUDICE GIACOMO. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatte e che con lieto animo accetto; ma dopo di esse appunto domando se l'ordine del giorno puro e semplice servirebbe a promuovere quei concetti che egli ha espresso facendo eco ai miei. Ora più che mai mi sembra che per logica conseguenza si debba votare l'invio della petizione al signor ministro, perchè abbia a servirgli di base a poter adoperarsi al conseguimento di quello scopo che egli altresì riconosce non solo utile ma necessario. È superfluo soggiungere che mi adopererò anche io per quel che le mie povere forze mi consentiranno.

Domando adunque alla giustizia, dirò anche alla cortesia della Camera, che una questione che si agita da dieci anni e la cui importanza fu riconosciuta da tutti i ministri dei lavori pubblici che ebbero ad occuparsene e da altri autorevoli miei colleghi così di destra come di sinistra, non sia sepolta con un ordine del giorno puro e semplice, e la prego in conseguenza di voler votare la mia proposta d'invio della petizione all'onorevole signor ministro.

PISSAVINI, relatore. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Del Giudice, la Commissione prega la Camera di inviare la petizione al ministro dei lavori pubblici, il quale spero non vorrà opporsi a tale invio.

PRESIDENTE. La Commissione modifica le sue conclusioni intorno alla petizione numero 13,433, e ne propone l'invio al ministro dei lavori pubblici, dal medesimo accettato.

Le pongò ai voti.

(La Camera approva.)

PISSAVINI, relatore. Con petizione numero 13,565 cinque impiegati presso la società delle ferrovie dell'Alta Italia, a nome anche dei loro colleghi, si rivolgono al Parlamento perchè voglia provocare dal Governo una disposizione per cui gl'impiegati degli enti morali ottengano parità di trattamento a quelli governativi nell'applicazione della tassa di ricchezza mobile, e provveda a che per tutti in generale la base dell'imposta abbia un'equa riduzione.

Parimente, colla petizione numero 30, gl'impiegati di 24 amministrazioni private residenti in Torino e in Milano inoltrano al Parlamento istanza per ottenere riduzione sulla tassa di ricchezza mobile e pareggiamento, nell'applicazione della medesima, agli impiegati governativi.

Con reale decreto 26 agosto 1870, che approva il

regolamento per l'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile, come è noto alla Camera, all'articolo 49 viene determinato che la tassa di ricchezza mobile gravita sui quattro ottavi dello stipendio per gl'impiegati del Governo, delle provincie e dei comuni, e invece sopra i cinque ottavi per tutti gli altri impiegati non compresi nelle classi suddette.

La Giunta non richiamerà l'attenzione della Camera sulla lunga e grave discussione che ebbe luogo lorchè discutevasi il citato articolo di legge, solo si limiterà a constatare che la distinzione di tassa tra gli uni e gli altri impiegati venne approvata a debolissima maggioranza.

Preso quindi in attento esame la petizione sulla quale ho l'onore di riferire, la Giunta ebbe a convincersi che gl'impiegati degli enti morali, quali sono le società approvate dal Governo, opere pie, istituti di credito e ferroviari, ecc., sono, pure come gl'impiegati regi, provinciali e comunali, obbligati a corrispondere la tassa sugli stipendi a loro assegnati ed utili di ogni natura, pagando per essi le amministrazioni da cui dipendono, le quali a loro volta, e pur troppo anche in anticipazione, fanno la ritenuta ai loro stipendi;

Che lo Stato, almeno a giudizio della Giunta delle petizioni, senza flagrante ingiustizia, non può mantenere un diverso trattamento tra contribuente e contribuente posto nella stessa ed identica condizione;

Che la posizione degli impiegati governativi, comunali e provinciali, è anzi assai migliore di quella degli altri impiegati di società private, avendo i primi, nella loro carriera, aumenti graduali di stipendio ed assicurata la pensione di riposo raggiunta una data epoca di servizio e di età, mentre per gl'impiegati di enti morali la carriera non esiste che per qualche eccezionalità, gli stipendi in massima sono esigui e non esiste prospettiva di pensione alcuna;

Che infine vuolsi ritenere come una gran parte dei petenti passò dal servizio dello Stato al servizio di società private non per volontà propria, ma pel fatto del Governo, e per una disposizione di legge approvata dal Parlamento, quali sarebbero a cagione d'esempio gli impiegati delle ferrovie dell'Alta Italia e del canale *Cavour*.

Parve quindi alla Giunta che sianvi considerazioni tali da indurre il Governo a stabilire un'eguale misura nell'applicazione della tassa di ricchezza mobile, tanto per gli impiegati governativi, comunali e provinciali, quanto per tutti gli altri impiegati, sui cui assegni lo Stato è sicuro d'incassare l'ammontare della suddetta tassa, mediante il versamento che fanno le rispettive amministrazioni, tenute dalla legge a fare una palese consegna d'un cespite soggetto alla tassa di ricchezza mobile. Per queste considerazioni, a nome della Giunta, propongo che questa petizione sia inviata al ministro delle finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Io accetto questo

invio, nel senso però che le petizioni verranno mandate alla Commissione d'inchiesta sopra la tassa di ricchezza mobile, onde essa prenda cognizione di tutti i fatti. Imperocchè non vorrei che l'accettazione dell'invio per mia parte fosse interpretata addirittura come acquiescenza alle petizioni stesse.

PRESIDENTE. Esame di studio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sotto questo punto di vista credo che, senza ulteriori ragioni, capirà la Camera come non si possano ammettere così facilmente variazioni di aliquota di ricchezza mobile. La Camera ha stabilita una misura speciale per gl'impiegati governativi, per gl'impiegati dei comuni e delle provincie, stante la difficoltà, per non dire impossibilità in cui erano questi corpi, cioè Governo, provincie e comuni, di crescere gli stipendi senza cascare addosso ai contribuenti. Ma, trattandosi di società di strade ferrate e di amministrazioni private, la questione è diversa.

Ad ogni modo io accetto l'invio come argomento di studio per tutto ciò che riguarda l'aliquota della tassa di ricchezza mobile.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Ho chiesto la parola per domandare alla Camera una inversione nell'ordine della discussione delle diverse petizioni.

Nella fine dello stampato che ci è stato distribuito si trovano descritte circa 25 petizioni di capitoli, dignità ecclesiastiche, cattedrali e cappellanie ed altri, i quali da lungo tempo si dirigono alla Camera, per mezzo dei vari deputati appartenenti alle diverse parti della medesima, onde si prenda una risoluzione intorno alle conseguenze dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867.

Siccome queste petizioni sono abbastanza numerose, siccome dalle diverse parti della Camera in diverse occasioni, fino da quando fu pubblicata e messa in esecuzione la legge del 15 agosto 1867, si vide come il modo in cui venne applicata la medesima abbia recato dei seri inconvenienti sulle persone che appartenevano ad enti ora soppressi, così io credo opportuna una pronta decisione, e che la Camera invii questa petizione al Ministero, conformemente alle deliberazioni della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, ella non ha la parola per riferire intorno al merito di quelle petizioni. (*Ilarità*)

LAZZARO. Io non voglio riferire sul merito di quelle petizioni. Vedrà la differenza che ci passa...

PRESIDENTE. Per ora si limiti a fare la sua mozione sull'ordine della discussione.

LAZZARO. Dunque io prego la Camera di occuparsi di queste petizioni, sulle quali (questo non è merito)

lo stampato, che ci fu distribuito, ci dice che la Commissione propone l'invio al Ministero.

Io faccio ora questa proposta, perchè, ove la Camera credesse di accettare le conclusioni della Commissione, il Ministero possa aver tempo a studiarle bene, e presentare quanto prima alla Camera le sue proposte.

È per ciò, per abbreviare il tempo, che io faccio la mozione per la inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non è una inversione dell'ordine del giorno; si tratta soltanto dell'inversione dell'ordine della tabella e di chiedere che si presenti un relatore a riferire su quelle petizioni.

LAZZARO. Ella, signor presidente, per lo più ha ragione...

PRESIDENTE. C'è la presunzione almeno.

LAZZARO... ma questa volta, mi scusi, ho ragione anch'io.

Se io non faceva questa mozione, era da supporre che queste petizioni, essendo iscritte le ultime, venissero dopo le altre. Ecco la necessità della mia mozione.

Adesso è una questione accademica, perchè mi pare che siamo tutti d'accordo nel voler risolvere la cosa in precedenza.

PRESIDENTE. La Commissione è disposta a riferire sulla petizioni, alle quali ha accennato l'onorevole Lazzaro, oppure intende seguir l'ordine delle iscrizioni?

MAROLDA-PETILLI. (*Della Giunta*) La Commissione consente che si riferisca subito sulle petizioni accennate dall'onorevole Lazzaro.

PRESIDENTE. Allora invito l'onorevole Lovatelli a riferire su queste petizioni.

Esenzione dalla sopratassa del 30 per cento.

LOVATELLI, relatore. Ho l'onorevole incarico di riferire alla Camera sopra le petizioni di quei beneficiati i quali domandano l'esenzione dalla sopratassa del 30 per cento.

La legge del 15 agosto 1867 provvide alla liquidazione del residuale asse ecclesiastico convertendo i redditi di tutte quelle corporazioni religiose, che non erano ancora state soppresse, ed impose la tassa del 30 per cento ad una parte dei medesimi, a quelli cioè che non hanno cura d'anime. Tutti quelli che furono colpiti dall'articolo 18 in questione reclamano contro questa disposizione e domandano di esserne esentati.

Le petizioni su cui riferisco sono numerosissime, e tutte sono concordi nell'annunciare a quanti gravami queste corporazioni sono soggette, a motivo della sopratassa che loro viene imposta. La Camera sa di quali sopraccarichi io voglio parlare: per prima v'è la tassa di manomorta, che è del 4 per cento; poi quella di concorso amministrativo, che è del 5, del 12 e del 20

per cento; poi viene la tassa di ricchezza mobile, che è del 13 e 20 per cento; quindi viene quella del 30 per cento in questione. Sono dunque questi capitoli sovraccaricati sulla loro rendita di conversione, fino alla concorrenza del 67 e mezzo per cento, ossia 2 terzi dell'intera loro rendita netta. Ho detto netta, perchè il reddito di conversione è fissato, dopo prelevate le imposte comuni, le quali, come ognuno sa, sono tanto gravose, che non lasciano certamente una ampiezza a questo reddito. Ma oltre questa, ed oltre i quattro cespiti di sopra imposizione che ho accennato, v'è anche a detrarre dalla rendita di questi capitoli tutte quante le spese inerenti al culto, le quali in alcune chiese sono gravissime.

Se eguali per tutti i capitoli sono le imposte, non per tutti eguali sono i residui di rendita che restano a loro disposizione. Infatti è facile accertarsene, se pensiamo che la tassa di concorso varia dal 5 fino al 20 per cento; che alcuni capitoli sono ricchi ed altri poveri; che la rendita di ogni beneficiato risulta piuttosto dal concorso alla massa capitolare, di quel che dal beneficio medesimo. Con tutto ciò i residui di rendita netta accertati con conti esatti uniti a molte di queste petizioni, risulta che questi residui sono tanto esigui, che la Camera ne resterà certamente sorpresa, se osserva che da essi deve uscire l'intero sostentamento di ognuno di questi beneficiati per vivere al secolo, non per vivere nella vita comune, che ciò non è del loro ordine. Diffatti il capitolo cattedrale di Mondovì prova, con un calcolo esattissimo, che la rendita di ogni canonico si riduce a lire 474 19 all'anno; il capitolo cattedrale di Pesaro non ha più che lire 397 all'anno per ogni beneficiato. Il capitolo metropolitano di Urbino ha 227 lire per testa. La chiesa ricettizia di San Leone Magno presso Bari non ha disponibili per ogni ecclesiastico che lire 160 all'anno.

Or bene la maggior riduzione a questi redditi e la meno plausibile è certamente quella che loro venne imposta dalla tassa del 30 per cento, mentre il carattere indelebile della tassa del 30 per cento quello si è di ferire il superfluo, mai il necessario alla vita; questo limite non può in nessuna società civile essere oltrepassato.

Diffatti la legge di incameramento dei beni si è mostrata molto più benefica verso questi ordini che non con quella con cui si è fatta la semplice concessione.

Un principio di giuridica equità ha guidato la Camera nella legge d'incameramento dei beni ecclesiastici. Essa ha voluto che i diritti acquisiti dai religiosi alla proprietà dei beni spettanti all'ordine non avessero ad andare per tal guisa inosservati che non rimanesse, pel fatto dell'incameramento, una quota sufficiente, intangibile, che servisse al loro materiale sostentamento. Fissò questa cifra minima ad essi in lire 450 o 500. Furono poi estesi i benefici di questa

equità anche ai laici che servivano il chiostro, e furono chiamati ad usufruirne, per ragione di somiglianza, anche gli ordini mendicanti, sebbene nulla possedessero, in quanto che dalla cooperazione alle opere del loro pio istituto venivano a ritirare dalla pietà pubblica, mendicando, una rendita certa e sicura, la quale bastava al mantenimento del sodalizio loro, non solo, ma anche a fare col superfluo una sufficiente elemosina.

Se dunque la Camera e la legge d'incameramento diedero ai frati soppressi, diedero ai laici, diedero ai non possidenti ancora una rendita sufficiente, intangibile per il mantenimento di ogni individuo, la legge poi di semplice conversione dei redditi come poteva ridurre i beneficiati in una condizione molto più povera, molto più insufficiente ai loro bisogni di quella che loro aveva fatta la legge d'incameramento?

Gli onorevoli deputati che fecero parte della cessata legislazione ebbero a discutere sopra questo identico oggetto nella tornata del 6 luglio 1870, quando si trattò del progetto di legge presentato dalla Commissione sui provvedimenti finanziari, allegato P, nel quale progetto, all'alinea secondo dell'articolo 5 era detto: « l'applicazione della tassa straordinaria (del 30 per cento) alla rendita, all'assegnamento annuo spettante ai membri di un capitolo, avrà d'ora innanzi luogo in modo da non ridurre la rendita od assegnamento al disotto di una somma che, aggiunta a quella conseguita dalla compartecipazione alla massa capitolare, faccia un totale di lire 600. »

In seguito alla detta discussione, venne proposto un emendamento dall'onorevole Fossa, il quale proponeva che questo *minimum* fosse aumentato fino alla cifra di lire 800. Sulle quali proposte della Commissione e dell'onorevole Fossa, si sarebbero intesi e il Ministero e la Camera, se non fosse nata questione a quali capitoli si doveva apporre la tassa del 30 per cento, ed a quali non si poteva mai in alcun caso apporre.

Il Ministero quindi chiedeva tempo per poter pigliare le informazioni opportune, e presentare un progetto di legge in proposito. La Camera votò un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, e del suo impegno di provvedere con legge apposita, invia al Governo la petizione dei beneficiati che reclamano per la riduzione portata alla loro rendita per effetto della legge di conversione, e passa all'ordine del giorno. »

La vostra Commissione vi ha proposto l'invio al ministro, e spera che la Camera nuova non vorrà portare un giudizio differente dalla passata sopra quest'argomento. Essa solamente aggiunge una preghiera, anzi una viva esortazione al ministro acciocchè voglia con sollecitudine provvedere onde sia presentato questo progetto di legge; e spera che fin da oggi potrà dirci a qual punto siano i lavori della Commissione che egli

ha nominato in proposito di questo importante progetto di legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io accetto pienamente l'invio di questa petizione. Aggiungo anzi che mi sarei già fatto un dovere di presentare un disegno di legge sopra quest'importante argomento, se avessi potuto avere tutti gli elementi che credo indispensabili per deliberare intorno ad esso con cognizione di causa.

Infatti, signori, quando si agitò siffatta questione venne chiesto per una parte di che entità fosse il danno che ne verrebbe alle finanze, e per altra parte qual fosse la condizione di questi capitoli. Imperocchè, se vi sono dei capitoli le cui condizioni sono veramente infelici, come indicava testè l'onorevole relatore della Commissione per le petizioni, ve ne sono altri invece i quali, malgrado la sottrazione del 30 per cento, tuttavia rimangono ancora in condizioni abbastanza agiate.

Oltre a ciò, se vi rammentate bene, è stato detto: ma se rimettete il 30 per cento ai canonici, come non lo farete ad altri beneficiati i quali hanno incarichi più o meno analoghi? Insomma la questione diventava abbastanza complessa, onde io ho creduto bene di nominare subito una Commissione la quale ne facesse argomento di accurati studi.

La Commissione domandò immediatamente i dati necessari per concretare le proposte da presentarsi alla Camera. Ma non poté ancora ricevere tutti i dati che le abbisognano, per il gran ritardo che vi fu nelle liquidazioni. Imperocchè, per prima cosa, o signori, fa di mestieri conoscere la condizione in cui vengono ad essere i vari capitoli, e ciò non si può conoscere fintantochè, se non tutte, almeno una parte notevole delle liquidazioni di questi capitoli sieno terminate.

Siccome la questione è abbastanza grave, così credo che la Camera non vorrà deliberare che venga tolto senz'altro il 30 per cento sui capitoli. Una deliberazione in questo senso, non solo potrebbe portare alle finanze il danno di circa un milione e mezzo all'anno, ma implicherebbe anche una questione di giustizia. Imperocchè, se si toglie il 30 per cento ai capitoli, perchè non si applicherà egual trattamento agli altri beneficiati?

Oltre a questo, si stanno studiando alcune questioni d'importanza capitale, per vedere quanto rimane a ciascun canonico. Per esempio, quando è soppresso un canonicato, una parte della mensa capitolare è o non è dovuta al demanio? E se è dovuta, sarà tutta la parte relativa al canonicato, quando questo, eccedendo il numero di dodici, è soppresso?

Vede la Camera che, a determinare quanto rimanga ad un canonico, bisogna tener conto, non solo dei benefici, ma anche della mensa capitolare, la quale in taluni luoghi costituisce un reddito anche più ragguardevole di quello dei benefici stessi.

Quindi è che per una parte la Commissione non ha ancora completati i propri studi, nè potrà completarli

fintantochè non siano un po' più avanzate le liquidazioni, e per l'altra parte l'amministrazione, finchè non conosca il risultato di questi studi, non può presentare un progetto di provvedimenti che siano compatibili colle finanze dello Stato.

ASPRONI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora, la conclusione a cui sono venuto è che sia da attivarsi al più presto possibile questo lavoro di liquidazione, onde poter prontamente presentare una proposta ragionata, la quale dia conto alla Camera, non solo delle conseguenze finanziarie a cui si va incontro, ma anche delle questioni di massima che si attengono alle mense capitolari, e simili, e che sono abbastanza intricate.

Intanto io posso dire che negli anni 1868, 1869 e 1870 le iscrizioni di rendita furono fatte sopra 1189 enti; invece nel 1871 furono fatte sopra 2638. Nel 1871 quindi si ebbe un'iscrizione due volte e mezza maggiore di quella dei tre anni precedenti. Cito questo fatto per dimostrare gli sforzi che va facendo l'amministrazione, onde portare al più presto possibile le liquidazioni, se non ad ultimazione completa, perchè capisco che l'ultimazione completa può andare per le lunghe, ma ad un tale stato che possa dare un'abbastanza chiara idea della vera condizione delle cose.

Quindi io accetto di buon grado l'invio di questa petizione...

MASSARI e BONGHI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... e dichiaro per parte mia di far tutto il possibile per poter presentare presto un progetto di legge al Parlamento.

ASPRONI. Io non lo spero dall'attuale Ministero, e dubito anche che siano per farlo i suoi successori. Ma queste quistioni che ogni giorno vengono alla Camera sotto vari aspetti, col tempo obbligheranno il Parlamento a risolverle definitivamente. Voi vi siete incamminati, ma finora avete fatto una parte più passiva che attiva, avete più incomodi che benefici nella via della separazione della Chiesa dallo Stato. Ieri ne avete avuto un saggio nella questione delle facoltà teologiche; l'altro giorno se n'ebbe un altro nella discussione sulla Università romana, nella quale discussione faceva sempre capolino la questione clericale. Oggi la stessa questione vi si ripresenta sotto la domanda che vi fanno i capitoli. Questi, a dire il vero, non sono forse le migliori istituzioni che abbia la Chiesa, ove se n'ecceppa quella parte che esercita le funzioni parrocchiali. Certo è però che v'ha numerosissima parte del clero che merita la vostra considerazione, dappoichè voi persistete nel proposito di tenere una Chiesa salariata. Ci sono, per esempio, certi parroci e vice-parroci, c'è il basso clero che paga le tasse, e muore letteralmente di fame. Chiunque conosca le alte, laboriose e difficili funzioni che compiono questi benemeriti ecclesiastici, sa bene quale diverso trattamento meriterebbero. Eppure si è sempre promesso di fare

qualche cosa per loro, e non si è mai fatto nulla. Io lo dichiaro apertamente, sono affatto contrario a che lo Stato abbia che fare colla Chiesa, perchè questa soltanto allora sarà grande, quando sarà emancipata dallo Stato, quando vivrà da sè, mantenuta dalla coscienza dei fedeli, dalla spontanea oblazione di coloro che credono. Non v'è altra via per tornare alla condizione dei bei tempi del suo apogeo spirituale.

Ma, una volta che il Governo ha l'obbligo di provvedere, io lo prego di occuparsi seriamente di questa questione e di presentare una legge che migliori la misera condizione del clero inferiore. Io so che vi sono i vice-parroci in certe cattedrali, e curati di certe chiese che hanno l'obbligo parrocchiale annesso al corpo collettivo, ai quali voi col 30 per cento togliete assolutamente i mezzi di sussistenza.

Pertanto, io non solamente raccomando al ministro di prendere in serio esame queste petizioni, ma di studiare anche il modo di provvedere a quella parte del clero che senza fallo è la più benemerita. Questo io dico sempre subordinatamente al concetto di una legge più risolutiva, perchè, se aveste il coraggio di farlo, vorrei che veniste con una legge di completa separazione della Chiesa dallo Stato. Come ora si è, abbiamo da una parte lamenti, miserie ed arbitrii, e dall'altra complicazioni e incomodi senza alcun beneficio.

LAZZARO. Dacchè l'onorevole ministro delle finanze accetta l'invio della petizione, e promette che presenterà un progetto di legge, io non ho più che dire.

Solamente faccio osservare che non si tratta qui di soli enti ecclesiastici mantenuti, ma bensì di individui appartenenti ad enti ecclesiastici soppressi.

Una voce dal banco dei ministri. Capitoli.

LAZZARO. Scusi, vi sono petizioni che riguardano capitoli e cattedrali e quindi questi sono enti riconosciuti, ma vi sono delle petizioni di capitoli che più non esistono. Per esempio, vi sono petizioni di preti appartenenti alle chiese ricettizie che furono sopresse colla legge 13 agosto 1867.

Si tratta della condizione in cui l'individuo, non già il solo ente morale, si trova pel modo come è stata eseguita la legge del 13 agosto 1867.

Non è ora il caso di discorrere sul modo come questa legge sia stata eseguita, perchè dovremmo un poco entrare nell'andamento dell'amministrazione del demanio, ma più particolarmente in quello dell'amministrazione del fondo del culto, amministrazione, sulla quale mi propongo un bel giorno d'intrattenere la Camera. Non è il caso oggi di discutere di tutto ciò.

Ora è opportuno insistere, perchè l'onorevole ministro delle finanze esamini la questione, non tanto dal punto di vista finanziario quanto dal punto di vista dell'equità, perchè vi è un'imparità di trattamento che bisogna far finire.

Io limito a ciò le mie osservazioni, perchè ripeto e conchiudo, che le dichiarazioni fatte dall'onorevole si-

gnor ministro, mi dispensano per ora da ogni altra osservazione su questo argomento.

MASSARI. Dal momento che l'onorevole ministro accetta l'invio proposto dalla Commissione delle petizioni, io non credo di dover entrare nella questione di merito; saranno punti che potremo trattare quando l'onorevole ministro presenterà il progetto di legge testè annunziato.

Solamente io debbo dichiarare che, mentre ripongo la fede più grande nelle dichiarazioni che ha fatte il signor ministro delle finanze, ho rilevato nelle sue espressioni una certa incertezza, una certa indecisione o, per dir meglio, una mancanza di precisione riguardo all'epoca della presentazione di questo progetto di legge. Io quindi sarei a richiederle di essere più esplicito e più preciso, e dire se la presentazione di questo progetto di legge sarà immediata.

Non si tratta qui nè della separazione della Chiesa dallo Stato nè di altre questioni, si tratta semplicemente di provvedere a un danno il quale, secondo me, è evidente; si tratta di riparare a mali sopra i quali le doglianze sono troppo generali e gravi per non prenderle in seriissima considerazione.

Io dunque prego l'onorevole ministro delle finanze ad avere la compiacenza di dichiarare, e torno a dichiarare in anticipazione che ripongo piena fede nelle sue parole, se la presentazione di questo progetto di legge potrà essere vicina.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Massari delle gentili parole che mi rivolse. Ma per rispondergli proprio con precisione, io pregherei la Camera che mi permettesse di indugiare fino alla prossima tornata, quando cioè tratteremo delle petizioni, e ciò per la semplicissima ragione che su questo argomento ho già scritto più decine di lettere per sollecitare l'amministrazione; se alla Camera vennero dei reclami, questi non mancarono neppure a me.

Sarò del resto ben lieto di poter assecondare il desiderio generale, che è anche desiderio mio, e presentare al più presto un disegno di legge in proposito; ma prima di promettere, vorrei avere in mano gli elementi della promessa. Prego quindi l'onorevole Massari di concedermi venia per otto giorni, onde potermi mettere in condizione di fare una dichiarazione assolutamente fondata.

BONGHI. Domando alla Camera se mi è lecito riunire alle petizioni che sono inviate al Ministero delle finanze, una petizione sullo stesso oggetto la quale mi è giunta ieri dal capitolo di Capracotta, piccolo borgo nel collegio di Agnone. (*Sì! sì!*) Sulla cosa stessa, non ho se non a dire che io ho nelle promesse dell'onorevole ministro la piena fiducia che l'onorevole Massari ha espresso, e solo per finire in qualche modo il mio discorso, gli domando se non gli pare che il mezzo più semplice ad uscire da una questione, che potrebbe

riuscire molto intricata, non sia quello di fissare che, al di sotto d'una certa somma, la sottrazione del 30 per cento non debba essere fatta. Non s'introdurrebbe così un principio nuovo nella legge; è quel medesimo che questa ammette per le mense vescovili.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Bonghi ha perfettamente ragione; gli dirò anzi che la questione fu studiata sotto il punto di vista da lui indicato. Ma pareva che la Camera non intendesse di togliere il 30 per cento per non applicare a tutti eguale misura. Si disse che la ritenuta si doveva fare, nel solo caso in cui il reddito non andasse al di sotto di un certo limite. La difficoltà principale che abbiamo incontrata è stata quella di determinare il reddito, ma credo che oramai anche questa difficoltà sia eliminata. Del resto, mi sarei messo in grado di fare fino da quest'oggi una risposta adeguata, e indicare la data approssimativa in cui potrò presentare un progetto di legge, se sventuratamente non mi fosse venuto che in quest'ultimo momento la tabella delle petizioni che ho sott'occhio.

Prego però la Camera di credere, che se tutti gli onorevoli colleghi sono sollecitati come uno, io sono sollecitato come cento sopra questo argomento, per cui ho desiderio eguale al loro di venirne a capo. E aggiungo che quand'anche non lo volessi, ci sarei forzato e dal formale ordine del giorno votato dalla Camera nel 1870, e dai solenni impegni che ho già presi in questa questione.

MICHELINI. Avendo il ministro delle finanze aderito alle conclusioni della Giunta e promesso di presentare quanto prima un progetto di legge a modificazione dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867, e tale essendo pure il desiderio di coloro che hanno ragionato sulla petizione di cui si tratta, parrebbe che, stante questo consentimento, nulla più sarebbe da aggiungere.

Credo tuttavia dovere notare alla Camera che quando i poteri legislativi toccheranno questo tasto, cui mira la petizione, forse saremo dalla natura delle cose condotti a toccarne ben altri più importanti.

L'argomento cui accenna la petizione è molto ristretto. Coloro che hanno parlato in favore di essa, lamentando la misera condizione del basso clero, quantunque non abbiano presa specifica conclusione, pare tuttavia che vorrebbero un'imposta sui corpi morali ecclesiastici progressivamente decrescente.

Se non che non basta provvedere a questa speciale bisogna. È tempo che i poteri legislativi si appiglino a generali provvedimenti; è tempo che, principalmente per ciò che riguarda i beni, si esca dallo stato provvisorio, ibrido, indefinito, incerto, in cui siamo. Di questa incertezza occorrono continue prove, ne vediamo tutti i giorni gli inconvenienti. Perché non vogliamo ingerirci negli affari ecclesiastici, lasciamo che il Papa

nomini quanti vescovi vuole, e sta bene. Ma affinché questa papale facoltà illimitata non avesse inconvenienti, bisognerebbe che i vescovi fossero unicamente mantenuti dalle rispettive popolazioni con spontanei sussidi.

Dunque è necessaria una legge che, determinando in modo chiaro e definitivo quale sia la condizione dei beni già spettanti agli enti morali ecclesiastici, dia esplicitamente ed attuazione, non già alla celebre formola che si attribuisce a Camillo Cavour di libera Chiesa in libero Stato, formola che io non approvo, ma a quella che a me sembra più ragionevole e sola vera di separazione di Stato da Chiesa. È necessario che si sappia a chi devano quindi innanzi appartenere i beni ecclesiastici.

Dovrà il Governo incamerarli tutti, usando debiti riguardi agli attuali beneficiari, e lasciare che i fedeli con spontanee oblazioni facciano fronte ai loro bisogni relativi?

Dovrassi entrare in altro sistema, quello che ho più volte propugnato nella stampa periodica, di dare i beni dei vescovadi alle provincie, quelli delle parrocchie e degli altri benefizi ai comuni, acciò li ripartiscano fra i fedeli, e lasciare che ognuno faccia fronte del proprio al culto religioso?

Queste ed altre questioni debbono essere decise con una buona legge sulla libertà dei culti; è la legge che è accennata in quella delle guarentigie concesse al Papa; è la legge cui accennava l'onorevole Bonghi or sono due giorni.

Veramente la libertà non avrebbe bisogno di essere sancita. Siamo liberi perchè Iddio ci ha fatti tali, siamo liberi per forza propria, non in virtù della legge. La legge impone doveri che diminuiscono la nostra libertà, non dà diritti. Ma essendo state fatte molte el molte leggi vincolanti, è forza farne una di libertà per l'abrogazione di esse.

Laonde, approvando che la petizione sia inviata al ministro delle finanze, acciò presenti una legge modificatrice di quella del 1867, io credo opportuno e desidero che si prendano in considerazione questioni analoghe a quella di cui ora si tratta, che si provveda in sostanza a tutti i beni ecclesiastici.

Se attualmente non si invoca che una legge relativa d'imposta, la quale perciò riguarda il Ministero delle finanze, quella che io desidero avrà più vasta efficacia ed entrerà specialmente nelle attribuzioni del ministro del culto, sarà una legge politica con conseguenze finanziarie. Sancita la legge che io vagheggio, sancita cioè la libertà dei culti, in modo che più non abbia ad ingerirsene il Governo, sopprimerassi pure la denominazione di Ministero del culto, perchè ne sarebbe soppressa la cosa.

Vegga pertanto il ministro delle finanze se non sia opportuno allargare il mandato che la Camera sta per

affidargli, mandando al suo Ministero la petizione di cui ci occupiamo, e chiamare a tale uopo a suo cooperatore il ministro della giustizia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho sempre creduto che il progetto di legge relativo a questa materia non dovesse toccare le grandissime questioni di Chiesa e Stato, perchè allora quelle grazie che la Camera vuole concedere a coloro che si trovano in difficile condizione, si farebbero aspettare troppo.

Io ho sempre interpretata la cosa in questa maniera, che cioè la Camera desiderasse che il ministro delle finanze esaminasse fino a qual limite si potesse stabilire la riduzione della ritenuta del 30 per cento per un riguardo d'umanità, partendo del resto dal principio già insito nella legge del 1867.

Quindi io dichiaro che mi atterrò in quei limiti, altrimenti entriamo in una questione che non è più di esclusiva competenza del ministro delle finanze, ma che richiede anche il concorso del ministro guardasigilli.

È una osservazione che io ho creduto di dover fare perchè non si aspetti da me più di quello che io sarò per attendere, credendo di interpretare rettamente il desiderio della Camera.

TASCA. La Camera ricorderà come, quando si ebbe a discutere tanto davanti questo ramo del Parlamento, quanto davanti al Senato, la legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, fra le altre cose che vennero ammesse ed accettate come un dogma da tutti gli oratori che presero parte a quella discussione, vi fu pure questo principio, che cioè l'articolo 18 della legge che determina la tassa straordinaria del 30 per cento di ritenuta sui redditi dei capitoli e degli enti ecclesiastici non dovesse intendersi in modo che si avesse con questa tassa da privare del necessario e decente sostentamento gli attuali investiti.

Ammesso questo principio, più tardi, quando nel luglio del 1870 si discussero in questa Camera i provvedimenti finanziari, si entrò a trattare di questa importante questione; e dopo una lunga e seria discussione, come pure ha osservato il relatore di queste petizioni ora riferite, l'onorevole signor ministro delle finanze, accettando un apposito ordine del giorno, si obbligò solennemente di presentare in novembre di quell'anno, al riaprirsi della Sessione, un particolare progetto di legge per regolare tutti quegli interessi.

Allora tra gli altri ha preso la parola l'onorevole Rattazzi, e colla forza del suo ragionamento che gli è propria e come legale e come oratore, ha mostrato la grandissima differenza che esisteva fra alcuni di questi capitoli ed enti morali; tra quelli cioè che avevano già subito una conversione per la legge napoleonica, che non mi ricordo presentemente quale sia, e quegli altri capitoli i quali non avevano sofferta questa conversione; e mi ricordo che anche allora fu ammesso ed accettato da tutta la Camera per principio indiscuti-

bile che quei capitoli i quali avevano già subito una conversione non dovessero poi subirne una posteriore, la quale finirebbe coll'essere ingiusta.

Io sarò brevissimo, perchè trovo inutile di ripetere quello che fu detto, ma mi pare che sia necessario di essere chiaro ed esplicito, perchè è anche necessario che tutti conoscano come la Camera e come il Ministero intendano di regolare questa pendenza.

Sta il fatto intanto che, ad opta della solenne promessa dell'onorevole signor ministro, promessa che ora viene a ripeterci e che io accetto ben volentieri, come l'accetta la Camera, sta, dico, il fatto che quella promessa non fu peranco mantenuta, e che quella legge non si è ancora presentata.

L'onorevole signor ministro delle finanze, rispondendo allora all'onorevole Fossa, il quale instava che avesse a presentare questa legge entro quindici giorni, disse, non ricordo precisamente le parole testuali, ma presso a poco così: come volete che prenda l'impegno di presentare in così breve termine una legge che è cotanto grave, quando io debbo prima raccogliere ed esaminare tutti i documenti che sono necessari per presentarla conformemente ai desiderii della Camera?

Allora la Camera ha accondisceso che l'onorevole ministro, invece di presentare questa legge immediatamente, come era desiderio dei proponenti, la presentasse nel prossimo novembre, cioè al riaprirsi della Sessione. Mi ricordo perfettamente che l'onorevole ministro ha promesso formalmente in quell'occasione che avrebbe presentata quella legge in quell'epoca. Ma la legge, come già osservava, non fu presentata. Quali furono le cause che non permisero di presentarla?

MINISTRO PER LE FINANZE. Le ho dette, e credo si sapiano.

TASCA. Aggiungerò ancora che in quell'occasione l'onorevole ministro, dietro le osservazioni che gli venivano fatte, ha soggiunto che, se prima di presentare quella legge fossero avvenuti dei casi urgenti e di assoluta necessità, avrebbe provveduto come di diritto e come compete al Ministero.

Ora resta a vedersi se questi casi urgenti si siano presentati. Io dico la verità, mi pare che si siano presentati e replicatamente. Noi abbiamo dei capitoli i quali da molto tempo reclamano contro questa tassa straordinaria del 30 per cento, ma inutilmente, sebbene non percepiscono che 200 o 300 lire di rendita annua per ogni canonico o titolare.

Ora io domando, se stando le cose di fatto, come stanno realmente, l'onorevole ministro abbia corrisposto all'aspettazione della Camera, se, cioè, in questo frattempo, in cui doveva presentare la legge, abbia provveduto a che questi poveri beneficiati fossero almeno provvisti del necessario sostentamento. Questo è necessario ricordarlo, perchè qui non è questione di individui, nè di classi, è questione di pura giustizia e di umanità; qui si tratta di individui che soffrono,

perchè sono ingiustamente tassati. Ed io dico ingiustamente tassati, tale essendo il mio parere e quello, credo, della Camera, poichè la Camera ha già implicitamente ammesso ed accettato che quei capitoli i quali hanno già subita una conversione per legge anteriore non debbano subirne un'altra per una nuova legge.

Ad ogni modo questa è questione di diritto, e mi pare che non dovera essere demandata alla Commissione incaricata dall'onorevole signor ministro di riferire su ciò, ma bensì al Consiglio di Stato. Ora il signor ministro si è occupato di portare questa questione davanti al Consiglio di Stato? Non lo crederei; perchè, da quanto mi consta, ciò non è stato fatto; ad ogni modo quello che non si è fatto spero che lo si farà: ed io sono convinto, come tutti, che è urgente e necessario per il principio di giustizia, di umanità e di equità che si provveda a che questi poveri miserabili possano ottenere al più presto una riparazione che loro è dovuta, e che tutti vogliamo ad essi accordare.

PRESIDENTE. Onorevole Lioy, ha facoltà di parlare.

LIOY. Siccome dianzi io riceveva dal capitolo di Vicenza una petizione consimile a quelle di cui la Camera s'intrattiene, pregherei che mi fosse concesso di poterla trasmettere alla Commissione, onde se ne occupasse contemporaneamente alle altre.

PRESIDENTE. Ciò è di diritto, e sarà subito trasmessa alla Commissione.

Ora dunque non resta che mettere ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio.

TASCA. Io credeva (ho sbagliato e ne chiedo scusa alla Camera) che il signor ministro avrebbe replicato che si obbligava a presentare questo progetto di legge in un dato termine.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che la Camera voglia probabilmente fissare fin d'ora nella settimana prossima un'altra seduta per le petizioni, ed in quella seduta si potrebbe fissare il termine per la presentazione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

Ora verrebbe l'onorevole Rega.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Solidati.

SOLIDATI, relatore. Il Consiglio municipale di Bellizzi, provincia di Principato Ulteriore, colla petizione 8224, dopo avere esposto che il comune di Avellino si è impadronito del territorio una volta spettante al municipio di Bellizzi, e che i reclami fatti in proposito al potere esecutivo sono rimasti privi di effetto, si rivolge ora alla rappresentanza nazionale, perchè faccia essa ragione al comune ricorrente.

La Giunta per le petizioni, considerando che, se il municipio di Bellizzi ha un territorio da rivendicare, deve fare ricorso, non al potere legislativo, ma al po-

tere giudiziario, ha opinato che venga su questa petizione adottato l'ordine del giorno puro e semplice, ed ha dato a me l'incarico di sottoporlo all'approvazione della Camera.

(La Camera approva.)

Colla petizione segnata sotto il numero 13,297 il signor Giuseppe Molinari ed altri 45 danneggiati dalla rivoluzione avvenuta in Brescia nel 1849 domandano di essere autorizzati a fare una lotteria con cui possano indennizzarsi dei danni sofferti, ed in appoggio della loro domanda invocano l'esempio della lotteria che fu accordata alla signora Bevilacqua La Masa.

La Giunta, sebbene vivamente penetrata delle sventure patite dai reclamanti, tuttavia è dolente di non poter proporre, che la loro domanda venga accolta dalla Camera, e ciò per le seguenti ragioni. Primieramente perchè non esistono motivi così gravi da consigliare, che si faccia un'eccezione alla legge del 27 settembre 1863, la quale vieta qualsivoglia specie di lotteria. In secondo luogo, perchè si è osservato, che in questo caso non concorrono le stesse circostanze che si verificarono nel caso della signora marchesa Bevilacqua La Masa. In ultimo perchè, ove si facesse la concessione di una lotteria pel titolo accampato nella petizione, si creerebbe un precedente assai pericoloso, poichè, dopo quest'esempio, migliaia di cittadini sorgerebbero per domandare che, in compenso dei danni sofferti per rivoluzioni o per guerre, si adottasse in loro favore lo stesso provvedimento.

Per queste considerazioni, la Giunta delle petizioni mi ha dato l'incarico di proporre l'ordine del giorno su questa petizione, ed io compio il mio dovere raccomandandolo all'approvazione della Camera.

(La Camera approva.)

Comune Roccapalumba chiede un sussidio dal Governo per poter ricostruire il paese in un altro luogo.

SOLIDATI, relatore. Gli abitanti di Roccapalumba (provincia di Palermo), con le petizioni registrate sotto i numeri 13,429 e 33, fanno presente alla Camera che quel comune è sotto il pericolo di una frana, la quale minaccia di portare in rovina tutto il caseggiato; aggiungono che le case sono già gravemente deteriorate, e che per tenerle in piedi fa mestieri di continui lavori di restauro e di sostegno. Infine rappresentano che il miglior partito, per ovviare a tanto pericolo, sarebbe quello che è stato consigliato dagli ingegneri del Genio civile mandati sul posto dal Governo, di ricostruire cioè il comune in altro luogo più sicuro.

Essendo però impari a tanta impresa le forze di quel municipio, ha il medesimo invocato l'aiuto del Governo, il quale, pur riconoscendo, che le tristi condizioni in cui si trovava Roccapalumba erano meritevoli di considerazione, tuttavia era obbligato a dichiarare che non aveva fondi per soccorrerlo, come si ri-

leva da una lettera scritta dal ministro dei lavori pubblici a quello dell'interno, nella quale si leggono le seguenti espressioni:

« La circostanza in cui si trova il comune di Roccapalumba di dover trasportare altrove il proprio abitato per metterlo al sicuro dalla frana che lo minaccia è veramente così grave ed eccezionale da renderlo meritevole dei maggiori riguardi del Governo; ma pur troppo questo Ministero non tiene nel proprio bilancio alcun fondo nè speciale nè generico dal quale prelevare anche per analogia il sussidio che domanda quel comune, non avendo altro fondo di sussidi, se non quello stanziato in forza della legge 30 agosto 1868 per la costruzione delle strade comunali obbligatorie. »

La Giunta, tenendo conto dello stato deplorabile in cui versa il comune di Roccapalumba e dell'impossibilità in cui si trova di ovviare coi soli propri mezzi al pericolo gravissimo da cui è minacciato, e confortata altresì dalle buone disposizioni manifestate dal Governo a favore del medesimo, ha opinato che questa petizione sia inviata al signor ministro dell'interno il quale, prendendola in considerazione, vedrà in qual modo e in quale misura lo Stato debba venire in soccorso del municipio di cui si tratta.

LANZA, *ministro per l'interno*. Io non ho difficoltà ad accettare l'invio, ma non vorrei che questo comune da tale invio traesse ragione di grandi speranze le quali potessero venir soddisfatte dal ministro dell'interno. Il bilancio dell'interno ha, è vero, un capitolo speciale per sopperire agli infortuni, particolarmente di inondazioni, di grandini, di terremoti; ma credo che vi sia iscritta una somma di appena 50,000 lire, con la quale si deve far fronte a tutti questi infortuni insieme; e non occorre quindi aggiungere, come si piccola somma non sia che una goccia d'acqua, la quale non può certamente levar la sete ai tanti che hanno bisogno di siffatti soccorsi. Quindi bisognerebbe forse chiarire, a questo proposito, se il ministro abbia a presentare un'apposita proposta di legge. Intanto debbo avvertire, come, purtroppo, tra gli 8000 e più comuni dello Stato, parecchi se ne trovano in condizioni topografiche molto analoghe a questa del comune di Roccapalumba; ed è chiaro, che stabilito un precedente, bisognerebbe poi, per essere giusti verso tutti, seguirlo in tutte le simili occorrenze.

Io accetto pertanto quest'invio per vedere, se coi pochi fondi stanziati in bilancio, si possa dare qualche sussidio; ma senza il più leggero affidamento, che si abbia a presentare una proposta di legge per aiutare questo comune nel trasporto che se ne vorrebbe fare da una ad altra sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro Paolo ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO PAOLO. L'onorevole ministro dell'interno non ignora che realmente la posizione di Roccapalumba è, direi quasi, disperata...

MINISTRO PER L'INTERNO. Vi sono altri comuni in egual posizione nella Liguria e altrove.

PATERNOSTRO PAOLO. Gli ingegneri del Governo hanno constatato il pericolo imminente. Una parte della frana si è già verificata. Da un momento all'altro la catastrofe può accadere.

Io ho ammirato ed ammiro in certe dolorose circostanze lo zelo del nostro Governo, ed ho ammirato in occasione degli ultimi avvenimenti di Napoli lo zelo anche personale dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale è corso ed ha soccorso dove e come ha potuto; ho ammirato pure lo zelo dell'onorevole ministro delle finanze, il quale, d'accordo con tutto il Gabinetto venne a presentarci un progetto di legge in favore dei danneggiati; ma, signori miei, non facciamo le cose con leggerezza ed al rovescio; se possiamo impedire un male spendendo qualche danaro, facciamolo pure, e non aspettiamo la catastrofe, perchè potremmo poi essere accusati (non sono io che lo dica) di voler fare la messa in iscena delle sventure pubbliche. Impediamole mentre si può. Quando avvengono bisogna subirle, e dobbiamo apprestare soccorsi e cercare rimedi; ma, se si possono impedire, impediamole.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio, che si è pure occupato di questa questione, perchè vi fu una corrispondenza col Ministero dei lavori pubblici e col Genio civile ed altre autorità, non ignora che si tratta di poche migliaia di lire, e con questo si rimedierebbe a tutto, perchè Roccapalumba stessa intende concorrere fin dove potrà.

L'onorevole ministro delle finanze non ignora che ci sono stati reclami, e ci è anche una petizione nella quale si doleva quella popolazione che, non ostante che le case loro valessero meno di prima, non ostante che dessero meno di prima, non ostante che molti proprietari dovessero spesso riattarle, pure si è quadruplicata la quota imponibile. L'agente delle tasse non ha voluto saperne. Quella gente si è diretta al Ministero delle finanze; ma il ministro naturalmente si scusa invocando l'articolo della legge, ed intanto il fatto si è che quella gente è ingiustamente aggravata.

Le case che davano dieci, oggi danno molto meno, e potranno domani non valer più nulla, ed intanto l'imposta è quadruplicata, ed il presidente del Consiglio dice loro: « Accetto la vostra petizione; ma badate bene, non sperate molto. Vedrò se si possa dare qualche piccolo soccorso, però non prendo impegni. » Io ringrazio da un lato l'onorevole presidente del Consiglio della buona volontà che dimostra, ma vorrei eccitare il suo zelo ad occuparsi seriamente di questa questione, a fare una inchiesta seria e pronta per impedire danni immensi. Se ci sarà bisogno di presentare un progetto di legge, lo presenti; perchè altrimenti saremo obbligati a presentarlo noi. E l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera ben comprendono le difficoltà che incontra un progetto d'iniziativa parlamentare,

quando si tratta di domandare danaro e di lottare col l'onorevole Sella. Sarebbe dunque meglio che lo presentasse il Ministero.

Io non starò ad annoiare la Camera leggendo tutte le ragioni che si racchiudono nella memoria a stampa conosciuta da molti; mi limito a sperare che il Ministero prenderà in seria considerazione la petizione, e farà tutto il possibile, perchè non arrivi la catastrofe che si teme, e perchè il Ministero delle finanze provveda per la parte che lo riguarda.

DI RUDINI. Io aveva chiesto la parola quando il signor ministro dell'interno dichiarava di accettare l'invio in un senso molto ristretto. Ma l'onorevole Paternostro ha facilitato di molto il mio compito, avvegnachè io intendeva di dire per l'appunto quello che ha detto l'onorevole Paternostro. Non intendo d'insistere, ripetendo cose che furono largamente svolte. Epperò non posso a meno dall'osservare che non si può recisamente negare, in principio, che si abbiano a dare sussidi in certi casi straordinari. Abbiamo qui la legge dei lavori pubblici, la quale parlando della difesa di abitati contro i fiumi o torrenti, all'articolo 99 dichiara che queste spese sono a carico dei comuni.

E aggiunge in seguito:

« Allorquando però si dovessero costruire ripari ed argini di una spesa sproporzionata alle forze dei comuni e dei particolari interessati, oltre al concorso a cui potrà essere chiamata la provincia, sarà dal Governo accordato un sussidio sui fondi annualmente stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. »

Ho letto questa parte dell'articolo 99 della legge delle opere pubbliche non già perchè io creda che sia il caso di applicare alla lettera questo articolo, no; ma ho voluto citarlo perchè in esso è contenuto un principio che non può, secondo me, non applicarsi naturalmente al caso in discorso.

Di che infatti si tratta? Si tratta di un comune che è gravemente minacciato da un disastro: esso deve provvedere con le forze proprie e impedire che questo disastro avvenga; ma se le sue forze sono insufficienti, in questo caso, come in molti altri, come in quello previsto dalla legge dei lavori pubblici, bisogna che lo Stato aiuti e soccorra anche lui in una certa misura.

E d'altronde si tratta forse di dare un concorso che salga a qualche milione? Mai no! Il comune ha fatto una dimanda limitata e discreta (e qui mi perdoni l'onorevole relatore, se dico che avrei desiderato che egli avesse insistito su questo punto), il comune di Roccapalumba ha detto: datemi i mezzi perchè io possa acquistare il suolo sul quale i cittadini debbono fabbricare le nuove case.

Ora cosa potrà costare questo suolo? Io non lo so, ma non credo che si tratti di spesa che potrà sorpassare le venti, le trenta o le quaranta mila lire.

Ora io domando se, quando un comune si trova in circostanze veramente eccezionali, gli si possa negare

un modesto sussidio che valga a toglierlo dalla dura posizione in cui esso si trova. A me pare che non si possa e non si debba negare, e credo poi che, inviando la petizione al ministro e dando all'invio un significato ampio, la Camera non s'impegnerebbe perciò in una spesa molto considerevole, avvegnachè la stessa domanda fatta dai cittadini di Roccapalumba restringe, in certa guisa, l'impegno morale che la Camera sta per prendere. D'altronde non si può nè si deve esagerare l'importanza dell'impegno che la Camera prende quando invia una petizione al Ministero. Che cosa significa infatti questo invio? Con esso si dice al ministro: provvedete, se il provvedere sta nei vostri mezzi e nella potestà vostra. E se il provvedere oltrepassa i vostri mezzi e le vostre facoltà, presentatevi innanzi a noi proponendoci una legge efficace. L'impegno adunque è abbastanza limitato, ed è soprattutto subordinato alle nostre future deliberazioni, se il Ministero non ha modo di provvedere efficacemente.

Posto ciò, io prego vivamente l'onorevole ministro dell'interno a voler accettare l'invio, ma ad accettarlo non già nel modo che ha detto, ma senza limitazione o restrizione di sorta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi dispiace di non poter aderire alle istanze fattemi dall'onorevole Di Rudini; di accettare l'invio di questa petizione senza alcuna limitazione, di aderire, cioè, interamente alla domanda che quei comuni hanno presentata di avere un sussidio per la compera del suolo occorrente al novello impianto di detto comune, e di ottenere inoltre la sospensione dalla tassa sui fabbricati.

Quando si ammettesse la massima che il Governo dovesse sopperire a tutti gl'infortuni dei comuni, io non so a quali impegni si andrebbe incontro nell'avvenire. Bisognerebbe in tal caso riparare a tutti i danni delle inondazioni, della grandine, delle valanghe, delle crittogame...

DI RUDINI. È quello che facciamo sempre.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma riflettano quali e quante possono essere lungo l'anno tali disgrazie. È certo, che se si vuole fermare la massima di sopperire alla necessità che un comune possa avere di trasferire altrove la sua sede, quando la presente sia minacciata da inondazioni, da valanghe od altri tali flagelli, bisognerebbe stanziare in bilancio una somma a calcolo di parecchi milioni.

Ripeto, adunque, che, se la raccomandazione fatta dalla Commissione e poi dalla Camera per l'invio, si restringe a cercar modo di sussidiare questi comuni nelle stesse proporzioni, e secondo le consuetudini che si usano in casi simili, il Ministero non ha alcuna difficoltà di accettarla. Esso inoltre, nei limiti del suo bilancio, non ricusa di aiutar questo, siccome altri comuni che si trovino in simili circostanze, quando essi abbiano propri mezzi d'operare la loro traslocazione, aggiunto a questi anche il sussidio governativo. Ma se

si tratta di concedere tal sussidio, che possa bastare da sè alla compera del suolo, e a tutte le occorrenti opere pubbliche; se si tratta insomma d'impegnarsi a fabbricare un nuovo villaggio, certamente il Governo non potrebbe prendere tale impegno.

MICHELINI. Le cose dette dall'onorevole presidente del Consiglio sono verissime. Non è ufficio del Governo fare elemosina, nè venire in soccorso ai disastri da cui sono colti o individui cittadini, o villaggi o provincie.

È lamentevole disgrazia che una frana minacci il comune di Roccapalumba, ma questa disgrazia non riguarda che il villaggio stesso, appunto come quando una tegola cade sul capo di un individuo, questa disgrazia riguarda lui solo e non altri.

Tuttavia, per la solidarietà tra gli uomini tutti, se non è obbligo legale, è dovere morale di venire al soccorso gli uni degli altri. A questo obbligo sono, prima di tutto, tenuti i privati cittadini, i quali, soccorrendo, esercitando la carità, dispongono del proprio. Dunque il ministro Lanza ha perfettamente ragione.

Tuttavia non vorrei che sempre ed in tutti i casi fosse esclusa l'azione governativa. Credo debba avere una parte affatto secondaria, ma che talvolta qualche parte vi debba pur prendere.

Dirò ciò che accade in un paese a noi confinante, dove, per la configurazione del suolo, per le molte ed alte montagne che vi sono, le valanghe, le frane sono molto frequenti.

Conoscendo la Svizzera per averla più volte visitata e fattovi non breve soggiorno, io posso affermare gravi essere i danni recati dalle valanghe e dalle frane.

Chiunque abbia percorso il cantone di Schwitz e sia salito sul Righi (Rigiberg) per godervi di una delle più belle viste di cui si possa godere al mondo, quando però lo permettono le nebbie che colà fanno frequente soggiorno, ha certamente veduto il luogo dove era il Ruffi, la cui caduta, che avvenne nel 1806, rovinò, anzi seppellì il villaggio di Goldau, e sparse la desolazione a più miglia all'intorno. Colà io vedeva uomini e donne recarsi processionalmente a pregare per i loro genitori estinti in quelle rovine. Qualunque siano le opinioni religiose che uno abbia, non si può a meno di provare grande commozione a tale spettacolo.

Avvi pure un altro villaggio, di cui in questo momento non ricordo il nome, che è minacciato da una frana. Per l'imminente pericolo gli abitanti di esso fabbricano altrove il loro nido, cui occuperanno prima che cada la frana. Frattanto a tutti ricorrono per la fabbricazione del nuovo villaggio, e bene sel sanno i viaggiatori, i quali sono od hanno fama di essere più ricchi degli indigeni.

Ebbene, che cosa accade nella Svizzera in simili casi? Nel soccorrere poco o nulla dà il Governo federale; il cantonale vi prende parte maggiore; la parte principale spetta ai privati.

Così si deve fare, e così vorrei che si facesse in Italia.

L'azione del Governo in simili circostanze non dovrebbe mai essere così grande da escludere, da rendere inutile l'azione dei privati.

Secondo questi principii, o trattisi di impedire la frana o di trasportare il paese, mi pare che si potrebbe accordare ai petenti il condono dell'imposta sui fabbricati.

PATERNOSTRO PAOLO. Io non vorrei guastare la causa del comune di Roccapalumba discutendo i diritti; mi contenterò di pregare l'onorevole presidente del Consiglio di far quello che potrà; io non fo qui questione di diritto nè di legge positiva; il bisogno c'è, il pericolo c'è, bisogna soccorrere ed impedire altri mali. Il presidente del Consiglio ministro dell'interno prenderà le misure che meglio crederà dopo avere studiata profondamente la questione.

È in questo senso che io accetto e sostengo l'invio all'onorevole presidente del Consiglio, e prego la Camera di votarlo per non entrare, per ora, in altri argomenti ed in questioni che potessero far pericolare la presa in considerazione della domanda complessiva di Roccapalumba.

SPINA GAETANO. Non ho sentito ancora discutere direttamente da alcuno sull'ultima parte di questa petizione, e credo non sia del tutto esaurita la questione.

Vedo nelle ultime linee della petizione che la stessa si rivolge direttamente al ministro delle finanze, e mi permetterà la Camera che io la intrattenga per ultimo su questa grave vertenza.

Il comune di Roccapalumba chiederebbe al ministro delle finanze la sospensione dell'esazione della tassa sui fabbricati sino a che sia costruito il nuovo comune. E, diffatti, io l'ho sentito ripetere dalla bocca stessa dell'onorevole ministro dell'interno che si tratta non già di riparare una frana qualunque, ma bensì di trasportare altrove il paese. Se veramente il fatto è così, e mi pare che non vi sia dubbio che le case di quel comune minacciano di crollare di momento in momento, io invoco dalla Camera che venga anche con la sua autorevole parola in soccorso di tanta rovina.

Io domando all'onorevole ministro delle finanze cosa intenda di fare di questa petizione. Ringrazio intanto l'onorevole ministro dell'interno che ha accolto, come è solito fare in casi di simil genere, benignamente questa domanda, e ringrazio la Camera del buon viso che sarà per farle, ma vorrei che l'onorevole ministro delle finanze dicesse anch'egli qualche parola in proposito, di guisa che io potessi mettere anche sotto il rifugio di lui una petizione che mi pare meriti ogni riguardo. Perchè, o signori, fintantochè voi darete 20, 30 o 40 mila lire di sussidio non credo che voi avrete fatto gran cosa, ma è coll'esenzione dalla tassa che si farà qualche cosa di serio, e quindi bisogna che l'onorevole ministro delle finanze vi provveda in un modo conveniente alle speranze di quel comune.

PATERNOSTRO PAOLO. Io vorrei pregare il mio amico

il deputato Spina, a non insistere in questa questione. (*Interruzione*) Delle due l'una: o le case saranno abbandonate, ed allora c'è la legge che provvede; o le case non saranno abbandonate, ed allora vi potrebbe essere sospensione di pagamento ed analoghi provvedimenti, dopo maturo esame dei fatti.

Quando io diceva all'onorevole presidente del Consiglio « studiate questa questione, fatela studiare, perchè questa petizione deve essere presa in seria considerazione, » aveva pure parlato di imposta quadruplicata, ed aveva pur fatto intendere che la petizione va studiata in complesso. Naturalmente il presidente del Consiglio, vedendo che deve intervenire il ministro delle finanze, sarebbe stato sollecito di mettersi d'accordo con lui. Epperò non ho voluto provocare in oggi una risposta negativa del ministro che mi chiudesse la porta in faccia domani.

Io sono convinto che l'onorevole Sella, non ostante tutta la sua inflessibilità, tutta la sua solita durezza, quando sarà persuaso che ci sia giustizia nel dare qualche provvedimento per l'imposta sui fabbricati in Roccapalumba, consentirà a darlo. Ma se ora qui all'improvviso volete una risposta dall'onorevole Sella, e se egli ci dicesse che non sa cosa farci e se ne lavasse le mani, come Pilato, cosa faremmo di questa petizione? Pertanto io torno a pregare l'onorevole Spina a non insistere, e mi limito a questo, che la petizione vada al presidente del Consiglio, il quale, o solo o coi suoi colleghi, la studierà, farà una inchiesta e darà e farà dare tutti quei provvedimenti che la giustizia, nei limiti della legge e della convenienza, potrà consentire.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

SPINA. L'onorevole ministro delle finanze dovrebbe darmi una risposta.

PRESIDENTE. Ma mi permetta: io non posso obbligare i ministri a parlare. Del resto, se tace, ciò si può interpretare in senso favorevole alla domanda.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi è sembrato che quello che si desiderava da me, fosse il silenzio più che altro, e che mi si volesse ricordare che, se le parole sono d'argento, il silenzio è d'oro. (*Si ride*)

SPINA G. Allora lo ringrazio del silenzio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione 13,429.

(Sono approvate.)

SOLIDATI, relatore. Il signor Gaspare Guglielminetti, già aiutante di seconda classe nel Genio civile, fu a sua richiesta messo in aspettativa nel 1862 ed autorizzato a prendere servizio presso la società delle ferrovie meridionali. Terminato il lavoro, al quale era stato applicato da questa società, domandò nel 1868 di essere nuovamente ammesso al servizio del Governo, ma ebbe in risposta che, per effetto della legge 11 ottobre 1863, egli aveva cessato di far parte del Genio civile.

In seguito di ciò egli, colla petizione notata sotto il

numero 13,448, ricorre alla Camera chiedendo di esser reintegrato nell'impiego, o almeno che gli venga accordata quella indennità che la legge del 14 aprile 1864 concede agl'impiegati che han prestato servizio più di dieci e meno di 25 anni. Quanto alla prima domanda, la Giunta ha considerato che il Governo, negando al signor Guglielminetti la riammissione all'impiego, non ha fatto che regolarmente applicare l'articolo 4 della legge 11 ottobre 1863. Riguardo poi alla seconda domanda, la Giunta stessa ha osservato che, se il signor Guglielminetti ha dei diritti ad indennità o a pensione da far valere, egli per conseguire il suo intento deve rivolgersi alla Corte dei conti, e non al potere legislativo.

Quindi è che la Giunta mi ha incaricato di sottoporre al giudizio della Camera l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione di n° 13,627 Parodo Angelo e 29 altri impiegati giubilati in istato celibe, interpretando a loro modo lo spirito dell'articolo 6 della legge 18 dicembre 1864, nel quale si dispone che sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle vedove e degli orfani, domandano che questa disposizione venga estesa anche alle loro pensioni.

Essendo però troppo evidente la differenza che passa fra la condizione dei giubilati celibi e quella delle vedove e degli orfani, a beneficio dei quali si è fatta la eccezione predetta per non diminuire l'unica risorsa da cui possano trarre il loro sostentamento, la Giunta non ha potuto a meno di adottare anche su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, e di dare a me l'incarico di sottoporlo all'approvazione della Camera.

(La Camera approva.)

Sulla petizione distinta col numero 16 si riferirà in altra seduta.

Il signor Baruffaldi Gaetano, di Cento, già brigadiere nel corpo dei dragoni pontifici, fu nel 1859 per causa politica cancellato dai ruoli ed esiliato. Entrò nel corpo dei volontari, e prendendo parte alle diverse campagne per l'indipendenza e l'unità d'Italia, si distinse per modo da meritare il grado di capitano e la medaglia d'argento al valor militare. Liberata Roma, e pubblicatosi dalla Giunta provvisoria di Governo il decreto del 28 settembre 1870, con cui si reintegravano nei loro diritti gli impiegati destituiti per causa politica, fece istanza perchè anche a suo favore venissero applicate le disposizioni di questo decreto. Avuta però risposta negativa, perchè egli non era romano, si rivolse con la petizione distinta col n° 28 alla rappresentanza nazionale, perchè questa dichiararsi il riferito decreto applicare tanto a militari del cessato Governo pontificio nati nelle provincie romane, quanto a quelli delle altre provincie italiane.

La Giunta per le petizioni, tenendo conto dei molti

meriti patriottici del signor Baruffaldi, avrebbe desiderato di poterlo raccomandare alla considerazione della Camera; ma riflettendo che il mentovato decreto del 28 settembre 1870 emana da una autorità che aveva unicamente impero nella provincia di Roma, e che per conseguenza non può avere effetto per gl'impiegati nati nelle altre provincie del regno; e considerando inoltre che per gli impiegati destituiti per causa politica nelle altre provincie ex-pontificie fu provveduto con decreti dei commissari straordinari, ha ritenuto che la domanda del signor Baruffaldi non potesse essere accolta, e quindi mi ha dato il mandato di proporre a riguardo della medesima l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

La Giunta municipale di Castelli (provincia di Abruzzo Ulteriore I) narra, con la petizione n° 38, che, applicatosi il contatore nei mulini esistenti in quel comune, i proprietari dei medesimi, vedendo che la tassa calcolata secondo il numero dei giri del contatore era di gran lunga superiore a quella che corrispondeva all'effettiva macinazione, spirato il termine dell'abbuonamento a cui si erano obbligati, chiusero i loro mulini. Per provvedere al danno che da questa chiusura derivava alla popolazione di Castelli, e per ovviare a qualunque disordine, il sindaco di quel comune, valendosi delle facoltà accordate dalla legge, ordinò che i detti mulini si riaprissero e vi si macinasse coll'assistenza di un agente incaricato di riscuotere la tassa per conto del comune. Intanto dava notizia dell'accaduto alla prefettura, alla quale faceva premura perchè con sollecitudine si rettificasse l'errore che si era commesso nel calcolare la tassa secondo i giri del contatore.

Vedendo però che i suoi reclami restavano privi di effetto, per non esporre a un danno certo e grave il comune, dal quale si pretendeva il pagamento della tassa che doveva esigersi secondo i giri del contatore e non della tassa effettivamente riscossa, dispose che cessasse la macinazione che si faceva per conto del comune medesimo. Cosicchè i mulini si chiusero di nuovo e gli abitanti di Castelli si trovarono obbligati a recarsi in luoghi assai lontani per far macinare i loro cereali.

In tale stato di cose, da cui deriva molto danno agli abitanti di Castelli, la Giunta fa ricorso alla rappresentanza nazionale, chiedendo che non solo si ordini la correzione dei calcoli fatti sui giri del contatore applicato ai mulini di quel comune, ma ancora che si obblighi il Governo ad accettare la somma di lire 855 46 che quel comune ha esatta durante la macinazione fatta per suo conto.

La Giunta per le petizioni, avendo presente che una Commissione parlamentare fu incaricata di un'inchiesta sull'applicazione della tassa sul macinato e che in breve questa Commissione dovrà fare la sua relazione alla Camera, ha deliberato che per mio mezzo

si proponesse alla Camera stessa che questa petizione venga inviata alla Commissione predetta.

(La Camera approva.)

Gli egregi signori Buiva Giuseppe e Canonico Tancredi, professori nell'Università di Torino, colla petizione 13,654 domandano l'abrogazione di una parte dell'articolo 494 del Codice di procedura penale, in cui si prescrive « che il presidente riassuma brevemente la discussione e faccia notare ai giurati le principali ragioni addotte contro od in favore dell'accusato. »

La Giunta per le petizioni mi aveva dato l'incarico di proporre l'invio agli archivi di questa petizione, poichè quando fu esaminata dalla Giunta stessa non si era ancora discusso nel Comitato privato il progetto di legge relativo alle riforme da introdursi nell'ordinamento dei giurati e non si era ancora nominata la Commissione che dovrà sul medesimo riferire alla Camera.

Ora però che questa Commissione esiste, per seguire la procedura adottata dalla Camera, non può mantenersi la primitiva deliberazione della Giunta, ed io credo d'interpretare fedelmente l'opinione dei miei onorevoli colleghi della Giunta stessa, proponendo invece che questa petizione venga inviata alla Commissione predetta.

MICHELINI. Molto importante è la petizione di cui si tratta. È sporta da due dotti professori dell'Università di Torino, i quali godono della stima di tutti i cittadini, degli studenti soprattutto che ne frequentano od hanno frequentate le scuole. Essi sono giudici competenti.

Fra tante petizioni colle quali si domandano impieghi od altri personali favori, è cosa gradevole che ci dobbiamo occupare di una che ha di mira il pubblico vantaggio, il miglioramento della nostra legislazione in una parte essenziale.

In sostanza, gli egregi professori vorrebbero che fosse riformata una parte dell'articolo 494 del Codice di procedura penale, quella parte cioè che riguarda il riassunto che fa il presidente prima del verdetto dei giurati. Essi temono che possa esercitare influsso sulle opinioni dei giurati stessi.

Siccome sembra che la Camera non prenderà ora una definitiva deliberazione, così io non credo opportuno di entrare nelle viscere della questione, e di esaminare se e sino a qual segno siano fondati i timori dei petenti.

Ragionerò piuttosto sopra le conclusioni che si sono proposte.

La Giunta conchiudeva per l'invio agli archivi. Ma il relatore, sulla considerazione che fu posteriormente presentata una legge sui giurati, propone ora, a nome della Giunta stessa, la trasmissione a quell'altra Giunta che sarà dalla Camera nominata per esaminare il detto progetto di legge.

Veramente a me pare che il progetto di legge pre-

sentato dal Ministero si riferisca all'organamento dei giurati: si tratta di modificare alcune parti del decreto avente forza di legge del 6 ottobre 1865 e non di altro. Per lo contrario la petizione che ora esaminiamo è relativa alla procedura che si deve seguire avanti ai giurati; di modo che la Giunta, cui rimandiamo la petizione, ci dirà: *Non est hic locus*.

Ad ogni modo, considerando che il deposito agli archivi equivale spesso al deposito nella tomba, e considerando che ciò non accada alla petizione dei due onorevoli professori Buniva e Canonico, io non mi oppongo alle nuove conclusioni testè formolate dal relatore. Quando la Giunta farà la sua relazione, perchè ne è specialmente incaricata, si vedrà quale deliberazione si abbia a prendere.

SOLIDATI, relatore. Appunto per meglio corrispondere ai desideri degli onorevoli petenti, io ho creduto di mutare le conclusioni; perchè se si fosse dovuta rinviare agli archivi, non so per quanto tempo vi sarebbe rimasta a dormire; invece, inviandola alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo al nuovo ordinamento dei giurati, si ottiene l'intento di affrettare la discussione della proposta fatta dai due onorevoli professori, potendo la medesima aver luogo allorchè si discuterà nella Camera il mentovato progetto di legge. Dirò di più, che vedendo che l'onorevole guardasigilli, nel presentare quel progetto di legge, allegava al medesimo la petizione di questi due professori, io sono stato da questo fatto maggiormente incoraggiato a proporre il rinvio alla Commissione poc'anzi ricordata.

MICHELINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, ella non può desiderare conclusioni più favorevoli alla sua tesi.

La Giunta propone che la petizione numero 13,654 sia inviata alla Commissione che ha per mandato dalla Camera di riferire sul progetto di legge relativo al nuovo ordinamento da darsi all'istituzione dei giurati.

Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

L'onorevole Guala è presente?

Voci. Non è presente!

PRESIDENTE. E l'onorevole Verga?

Voci. Neppure.

PRESIDENTE. Non essendovi altri relatori, si determinerà un'altra seduta in cui le rimanenti petizioni potranno essere riferite.

VOTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI DELLA DOTAZIONE IMMOBILIARE DELLA CORONA.

PRESIDENTE. Si proseguirà l'ordine del giorno, il quale porta la discussione del progetto di legge per modificazione della dotazione immobiliare della Corona.

Prego il signor ministro delle finanze a dichiarare se accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, si passerà a quella degli articoli.

« Art. 1. Alla dotazione immobiliare della Corona, stabilita colla legge 26 agosto 1868, n° 4547, sono aggiunti:

« I. Il palazzo del Quirinale in Roma, colle opere di adattamento da eseguirsi nella parte detta *della Lunga Manica e della Palazzina*, col giardino e colle contigue dipendenze, cioè:

« a) Il fabbricato detto la Panatteria;

« b) Il fabbricato detto di San Felice;

« c) I locali rustici detti del Boschetto;

« d) Parte del convento detto di Sant'Andrea, espropriato al noviziato dei gesuiti col regio decreto 9 ottobre 1871.

« II. Le scuderie reali da costruirsi sopra terreno adiacente a detto convento di Sant'Andrea, espropriato collo stesso decreto.

« III. Le tenute riunite di Castel Porziano, Trefusa e Trefusina, acquistate coll'atto 3 gennaio 1871 nei regii Vitti, che si approva colla presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 2. La spesa per l'acquisto delle tenute di Castel Porziano e riunite sarà iscritta sul bilancio delle finanze pel 1872 (parte straordinaria) in apposito capitolo sotto la denominazione: *Acquisto delle tenute di Castel Porziano, Trefusa e Trefusina, assegnate in dotazione alla Corona.* »

(È approvato.)

« Art. 3. Per le costruzioni di adattamento della *Lunga Manica* e della *Palazzina* nel Quirinale e per le nuove scuderie di cui all'articolo 1, le finanze corrispondono la somma di lire 2,000,000 all'amministrazione dei beni della Corona, a cura della quale saranno eseguite le opere e sarà fornita giustificazione dell'intera erogazione della somma assegnata.

« Tale spesa verrà iscritta sul bilancio delle finanze, metà per il 1872 e metà per il 1873, in apposito capitolo (parte straordinaria) colla denominazione: *Costruzione di edifizii complementari al Quirinale e di nuove scuderie reali.* »

(È approvato.)

Si procederà in altra seduta alla votazione per scrutinio segreto su questa legge.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FOSSOMBRONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Fossombroni ha presentato una domanda d'interrogazione al ministro delle finanze, che sarebbe la presente:

« Il sottoscritto chiede rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze sulla intenzione a lui attribuita di far cessare allo spirare del termine stabilito per un anno l'indennità di alloggio concessa agli impiegati dello Stato trasferiti a Roma. »

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se intenda rispondere subito a questa interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Posso rispondere immediatamente che il Ministero sta studiando questa questione, essendo persuaso che la condizione economica fatta agli impiegati in Roma è tale da meritare tutta l'attenzione del Governo, e che a suo tempo saranno presentati al Parlamento provvedimenti opportuni.

FOSSOMBRONI. La mia interrogazione era formulata già da qualche giorno, ma essendo assente l'onorevole ministro delle finanze non aveva creduto opportuno di presentarla. Ora, siccome ho visto nei giornali che già il ministro aveva sottoposto o stava per sottoporre alla firma di S. M. un decreto... (*Interruzioni*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ci vuole una legge.

FOSSOMBRONI. (Questo si è ripetuto in questi ultimi giorni)... io sentiva il debito di domandare all'onorevole ministro di finanza quali fossero i provvedimenti del Governo in una cosa tanto necessaria ed urgente ai termini di giustizia per questa classe di cittadini onesti e laboriosi, meritevoli di ogni maggiore riguardo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso in questo momento dar maggiori spiegazioni.

Ho testè dichiarato che i Ministeri stanno appunto compilando uno stato di tutti gli impiegati che sono in Roma e dei loro stipendi, per avere una idea di ciò che possa essere proposto al Parlamento onde rendere meno deplorabile la condizione in cui si trovano. Ma non potrei andar più avanti, perchè, se fossero già in pronto gli elementi che si stanno raccogliendo, sarei già qui col progetto di legge bell'e preparato.

FOSSOMBRONI. Ringrazio l'onorevole ministro di queste dichiarazioni, e siccome gli si è più volte rimproverato di avere il cuore di macigno, forse in omaggio alla scienza, in cui egli è *maestro di color che sanno*, così non ho altro da aggiungere, e spero che l'onorevole ministro delle finanze proporrà alla Camera disposizioni informate ai più sani principii di giustizia e di equità.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso dichiarare altro, se non che è un macigno perforato da tutte le parti. (*ilarità*)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che domani sarebbe il giorno destinato alla discussione intorno alla questione delle multe sollevata dall'onorevole De Luca.

Crede la Camera di proseguire domani l'ordine del giorno quale oggi si trova, ossia colla discussione intorno alle vulture catastali, o desidera invece invertirlo e cominciare colle multe? (*Voci in vario senso*)

BRUNO. Discutiamo oggi le vulture catastali. (*No! no!*)

Voci a sinistra. Le multe prima!

DE LUCA F. Pregherei che si discutessero prima le multe, perchè è impossibile che si parli ancora lungamente, trattandosi di una questione già molto dibattuta altre volte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarei anch'io d'avviso che si discutessero prima le multe.

PRESIDENTE. Dunque prima le multe e poi le vulture catastali.

BRUNO. Perchè non si discutono oggi le vulture catastali?

PRESIDENTE. Dunque domani Comitato alle 11 e seduta pubblica alle 2.

BRUNO. Scusi, signor presidente, siccome la questione delle vulture non può occupare molto tempo, si potrebbe discutere oggi stesso.

PRESIDENTE. Lo pensa lei, ma io ho qui 7 od 8 emendamenti per le mani. (*ilarità*)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione intorno alla questione delle multe;

2° Discussione del progetto di legge per la proroga del termine stabilito per le vulture catastali;

3° Interpellanza del deputato Botta al ministro dell'interno sulla esecuzione del decreto 20 giugno 1871, relativo all'ordinamento degli impiegati delle amministrazioni centrale e provinciale;

4° Interpellanza del deputato Brescia-Morra al ministro dei lavori pubblici sulla costruzione del tratto ferroviario da Laura ad Avellino per Solofra;

5° Svolgimento della proposta di legge del deputato Bertani per equiparare, nei diritti alla pensione, i feriti e le famiglie dei morti per la liberazione di Roma, ai militari dell'esercito;

6° Discussione del progetto di legge per la vendita a trattative private di alcuni stabili demaniali;

7° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per una inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia.

Discussione dei progetti di legge:

8° Disposizioni dirette a migliorare le condizioni degli'insegnanti delle scuole secondarie e normali;

9° Disposizioni relative alla pesca.